

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

---

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

62.

SITZUNG

8 - 7 - 1970

Presidente: BERTORELLE

Vicepresidente: NICOLUSSI LECK

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

---

## INDICE

**Disegno di legge n. 24:**  
**« Disposizioni in favore del personale regionale e degli altri enti locali che prestano servizio nei Paesi in via di sviluppo » (presentato dal cons. reg. Dejaco, Lorenzi e Raffaelli)**

pag. 3

**Mozione dei consiglieri Betta, Pruner e Sembenotti riguardante l'opportunità di consentire ai cittadini di prendere visione del testo delle deliberazioni della Giunta (n. 18)**

pag. 16

**Disegno di legge n. 67:**  
**« Ulteriore autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 1 agosto 1969, n. 6 »**

pag. 21

**Nomina di un membro della I<sup>a</sup> Commissione legislativa in sostituzione del cons. reg. Dott. Hermann Nicolussi-Leck**

pag. 57

**Nomina di un membro della III<sup>a</sup> Commissione legislativa in sostituzione del cons. reg. Pepi Posch**

pag. 57

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 24: « Bestimmungen zugunsten des in Entwicklungsländern dienstleistenden Personals der Region und jenes anderer Lokalkörperschaften » (vorgelegt vom Präsidenten des Regionalrates Bertorelle und von den Regionalratsabgeordneten Dejaco, Lorenzi und Raffaelli)**

Seite 3

**Beschluantrag ber die dem Brger einzurumende Mglichkeit, in den Text der Beschlsse des Regionalausschusses Einsicht zu nehmen, eingebracht von den Regionalratsabgeordneten Betta, Pruner und Sembenotti (Nr. 18)**

Seite 16

**Gesetzentwurf Nr. 67: « Weitere Ausgabenermchtigung fr die Gewhrung der Beitrge nach dem Regionalgesetz Nr. 6 vom 1. August 1969 »**

Seite 21

**Ernennung eines Mitgliedes der I. Gesetzgebungskommission anstelle des Regionalratsabgeordneten Dr. Hermann Nicolussi-Leck**

Seite 57

**Ernennung eines Mitgliedes der III. Gesetzgebungskommission anstelle des Regionalratsabgeordneten Pepi Posch**

Seite 57

Ore 10.20.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.)  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 6.7.1970.

SFONDRINI (Segretario questore - P.S.I.)  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Ci sono osservazioni sul processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Il cons. Parolari ha scusato la sua assenza per ragioni di malattia. La seduta oggi si svolge di mattina e di pomeriggio, domani si effettuerà una sola seduta ad orario unico. Venerdì si avrà una seduta in quanto ci sia argomento da trattare.

Continuiamo con l'ordine del giorno che prevede al punto 2 il *disegno di legge n. 24*:

**« Disposizioni in favore del personale regionale e degli altri enti locali che prestano servizio nei Paesi in via di sviluppo »**  
(presentato dal Presidente del Consiglio regionale Bertorelle e dai Consiglieri regionali De-jaco, Lorenzi e Raffaelli).

L'ordine del giorno è stato distribuito il 6 luglio. E' in distribuzione un ulteriore ordine del giorno che contiene quattro leggi, con il materiale necessario.

E' una cosa un po' inconsueta che il Presidente del Consiglio regionale presenti un provvedimento di legge e penso che, lo spirito e quanto è contenuto nel disegno di legge stesso, non sia certo tale da dividere il Consiglio, quanto da unire. In questo senso prego i consiglieri di scusare se nel corso di questa trattazione, avendo presentato, tale disegno dovrà per forza, se sarà necessario, intervenire per puntualizzare. Comunque do lettura della relazione (*legge*).

La parola al cons. Benedikter per la relazione della commissione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: Faccio presente che è stato distribuito un secondo testo della relazione della commissione, dove sono contenute le correzioni anche di carattere formale, che sono state fatte all'ultimo momento. Quindi il testo già consegnato è da ritenere sostituito con quello che è stato distribuito oggi, che rimane quello di prima, soltanto con lievi modifiche. Quindi c'è un secondo testo della commissione, che contiene delle modifiche formali rispetto al primo distribuito.

E' aperta la discussione generale. Ha la parola il cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): Signor Presidente, on. colleghi, il disegno di legge che ci viene oggi proposto deve essere, a mio avviso, esaminato sotto due distinti aspetti: quello umano, riferito alle persone che intenderanno avvalersi delle disposizioni previste dalla legge stessa, e quello storico-sociale, riferito ai paesi che beneficeranno dell'aiuto che la Regione intende loro così benevolmente fornire. Se dovessimo rimanere ad una prima sommaria, epidermica sensazione fornita dalla lettura degli articoli del disegno di legge, si potrebbe concludere frettolosamente, non lo nego, che questa è una legge presentata da uno sparuto gruppetto di filantropi e diretta alla santificazione di un altrettanto sparuto gruppetto di aspiranti martiri. Io non sarò comunque scortese da voler qui affermare che si tratta di una pseudo filantropia, tanto cara del resto ad alcune correnti del pensiero socialista e cristiano. Certo mi corre l'obbligo di fare osservare che è facile fare i filantropi con i mezzi degli altri, in questo caso della Regione Trentino-Alto Adige; mi corre anche l'obbligo di far notare che non è compito delle Regioni, ma se mai compito dello Stato, di provvedere a fornire aiuti ai paesi in via di sviluppo. Un più approfondito esame poi, al di là della epidermica sensazione di cui ho parlato poco fa, pone dei seri dubbi sulla bontà di questo disegno di legge. In commissione io ho già fatto notare la porosità di questa smania di santificazione, e qualche volta di ricerca di martirio, che spinge qualche nostro amico, soprattutto qualche nostra amica, a lasciare il focolare domestico, per portare il suo aiuto ai paesi sottosviluppati. Ho fatto anche notare che l'Italia pullula di zone in via di sviluppo, dove ognuno di noi potrebbe portare con

molto più profitto la sua benemerita opera di costruzione morale e materiale. Ma forse, colleghi consiglieri, non è neppure necessario varcare i confini della nostra stretta casa comunale e provinciale, per renderci utili al nostro prossimo, e, se volete, per santificarci. Socrate potrebbe insegnarci qualche cosa, amico Lorenzi, a questo proposito. Fatta salva qualche eccezione, mi pare dunque che, ciò che spinge questi nostri amici a desiderare di varcare il mare, è solo uno spirito di avventura che io mi guardo bene dal condannare, perchè è uno spirito che in definitiva ammiro, quello stesso spirito dell'Ulisse dantesco, che è certamente una delle più nobili componenti della natura umana. Ma mi infastidisce vederlo coprire dalla mantellina corta e qualche volta ipocrita della filantropia bacata, e di un moralismo che qualche volta, non sempre per fortuna, è solo una maschera di un inconscio freudiano assolutamente non dichiarabile.

Detto questo, mi sembra logico concludere che almeno sul piano umano la Regione non ha alcun motivo di venire in aiuto ai suoi più avventurosi dipendenti.

Ma c'è un altro aspetto, che non va dimenticato e a cui ho accennato in premessa, ed è l'aspetto storico-sociale dei paesi in via di sviluppo, che dovrebbero essere beneficiari del nostro aiuto. Ci sono due distinte maniere, on. colleghi, di fare del colonialismo: una maniera tradizionale della conquista armata, dell'imposizione brutale delle proprie leggi e delle proprie consuetudini. Penso però che tale tipo di colonialismo sia condannato da tutti; ma c'è anche la maniera più sottile ed ipocrita della conquista attraverso i patti e gli aiuti economici, attraverso la predicazione delle chiese, attraverso tutto il temporaneo aiuto fornito da tecnici, che nel paese ospite sono più elementi di rottura che di ordinato sviluppo pa-

rallelo con le civiltà di altro tipo e che essi rappresentano. Noi sentiamo molto spesso i più pensosi rappresentanti del così detto terzo mondo, lagnarsi di questa violenza che giorno per giorno viene inflitta alla loro civiltà originaria. Ma crediamo forse — e questo lo chiedo soprattutto ai colleghi socialisti — crediamo forse che imponendo la nostra civiltà dei consumi o la contrapposta civiltà collettivistica ai paesi del terzo mondo, li avremo aiutati ad uscire dalle loro difficoltà, o non li avremo invece trasformati in immensi sobborghi adatti soltanto a recepire il surplus della nostra peggiore produzione commerciale e culturale? Permettetemi, on. colleghi, di concludere con un atto di fede. Io credo fermamente nella dignità singola e collettiva della natura umana, nella dignità dei popoli e nella loro autonoma possibilità di evolversi, secondo criteri a loro propri, senza interferenze e pressioni esterne. Credo che esperienze originali, anche se primitive, non debbano essere perdute; tanto meno disprezzate e calpestate. Credo in definitiva che la civiltà dell'uomo, nel suo insieme unico, trionfante sulle dimensioni di razze, di costumi e di esperienze, abbia la sua base nel reciproco rispetto che l'uomo ha dell'uomo. Mi si obietterà che è possibile portare aiuto ai paesi sottosviluppati, nello spirito del più completo e assoluto rispetto della loro civiltà originaria. Non lo nego. Ma se questo aiuto noi lo affidiamo all'opera del singolo individuo, dovremmo anche richiedere adesso una capacità di adattamento, una intelligenza nel dare ed anche una intelligenza nel ricevere, che non è da tutti. Il progetto di legge che abbiamo davanti non ci dà alcuna garanzia a questo proposito. Esso rimane soltanto un vano tentativo di giustificazione e di tutela dell'avventura, sia sul piano morale che su quello pratico, con il fine ultimo di renderla meno avventurosa, meno

credibile, meno santificante, anche se considerata sotto il solo aspetto del sacrificio. Voterò contro.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Io non sono mai stato fino ad ora, nè credo che lo sarò neanche per il futuro, difensore d'ufficio nè della Giunta nè dei proponenti dei disegni di legge; ma mi par giusto intervenire su questo disegno di legge anche dopo aver sentito le affermazioni del collega Crespi. E' ben vero che, anche da noi in Italia, anche nella nostra regione o addirittura nella nostra provincia o anche in singoli comuni, ci sarebbero molte situazioni da sanare, ci sarebbe della gente da aiutare e tutti quanti potremmo fare, se già non lo facciamo, qualche cosa di buono e qualche cosa di valido per questa gente, che si trova in condizioni peggiori delle nostre. Ma è anche troppo facile dire che, quando uno sta bene, quando non gli manca niente, allora va ad aiutare gli altri. Il vero spirito di collaborazione in campo internazionale, il vero spirito di promozione di un domani migliore, lo si vede quando vien fatto da chi, come noi, avremmo anche delle nostre gatte da pelare in casa nostra. Se a un certo punto noi mettiamo a disposizione di popoli che indubbiamente nel complesso stanno peggio di noi, delle persone, delle capacità singole, delle capacità collettive, al fine di arrivare a sollevarli sia economicamente, sia soprattutto socialmente e moralmente, penso che questo sia un atto all'infuori di quella che può essere la carità cristiana, ma un atto senza dubbio da approvarsi.

Ora, il dare la possibilità a gente che lavora per la Regione, di andare per qualche anno nei paesi in via di sviluppo — attualmente sottosviluppati — a prestare la loro opera che

potrà essere qualificante, potrà essere forse anche un po' meno qualificante, a seconda della preparazione singola, sarà sempre un esempio di altruismo, un esempio di personalità, un esempio di serietà nel voler aiutare chi sta peggio di noi. Penso che si faccia non solo un'opera meritoria, ma si faccia un'opera soprattutto obbligatoria perchè anche in definitiva non è che a noi, come Regione, questo servizio costi qualche cosa, ma anche se costasse, in definitiva, penso che se è un mattone che serve alla costruzione dell'edificio dell'umana tolleranza, dell'edificio della reciproca comprensione, dell'edificio di un futuro migliore sotto tutti gli aspetti, per questi popoli sottosviluppati che si vedono aiutati senza che a loro venga richiesto nulla in contropartita, penso che questo edificio noi dovremmo senza alcun dubbio farlo, senza alcun dubbio dare il nostro apporto, senza alcun dubbio portare il nostro mattone, portare il nostro cemento, portare la nostra calce, il nostro legante per la costruzione dell'edificio stesso.

Quindi io sono in linea di massima favorevole a questo disegno di legge ed approvo i colleghi che l'hanno pensato e che l'hanno presentato.

Mi toccherà intervenire nella discussione articolata sull'art. 3, in quanto c'è un passo che non riesco ad inquadrare ed a capire bene, può darsi che sia una svista, può darsi che sia anche giusto, comunque mi riservo di intervenire. Per il momento dirò che il mio voto sarà favorevole a questo disegno di legge.

**PRESIDENTE:** La parola al cons. Tanas:

**TANAS (P.S.U.):** Signor Presidente, non ritenevamo opportuno prendere la parola su questo disegno di legge che consideriamo, oltre che altruista, logico, normale. Ma dopo le asser-

zioni fatte dal collega Crespi, al quale sembra addirittura si tratti di un disegno di legge fatto per incitare all'ipocrisia, per vedere questi dipendenti della Regione con banda in testa — probabilmente con lei alla testa, signor Presidente e noi tutti dietro — partire per questi paesi sottosviluppati, che pure esistono, e questo lo ammetto, come esistono zone sottosviluppate anche da noi, io penso che non sia lo spirito della legge quello cui ha accennato il cons. Crespi. C'è tanta differenza. Si dà la possibilità, a coloro che lo ritengono opportuno e doveroso da parte loro, di andare a portare un servizio umanitario e di farlo senza perdere il posto. Tenete presente, signori, che tutti gli enti pubblici, tanto per fare un esempio che ci tocca direttamente, autorizzano un cittadino che viene eletto alla Camera o al Senato o anche in Consiglio regionale — ed è proprio il caso nostro — a prestare la sua opera, fatta per volontà. Non è un'opera esclusivamente altruistica, e poi è fatta sul mandato di una parte dell'elettorato, e vengono autorizzati ad esercitare questa loro funzione senza assegni, senza però perdere il diritto al trattamento, allo scatto, alla progressione nella carriera. E noi vorremmo quasi quasi negare a queste persone — che non penso siano poi numerose — che intendono andare a prestare la loro opera nei paesi sottosviluppati, vorremmo quasi togliere lo stipendio oppure bloccarne la carriera. Il minimo che possiamo fare è dire: vada pure, questo signore o a questa signora che fa la domanda, e non gli daremo gli assegni, e questo fatto lo vorrei sottolineare al collega Crespi: l'art. 3 al secondo comma parla « con esclusione del relativo trattamento economico » ma logicamente con la titolarità del posto e della propria sede e naturalmente degli scatti di carriera. Quindi penso che venga veramente a costar poco alla Regione e penso che abbiano fat-

to bene i colleghi che hanno presentato questo disegno di legge e farlo; anche perchè con l'art. 4 lo stesso criterio verrà esteso ai comuni, alle pubbliche istituzioni di assistenza e beneficenza, alle aziende municipalizzate, addirittura alle camere di commercio e alle casse mutue. In questo caso però verrà dato un congedo straordinario. Adesso io vorrei esser sicuro che il congedo straordinario non comprometta l'avanzamento nella carriera, perchè riterrei giusto, signor Presidente, che come il dipendente della Regione collocato in aspettativa per questi motivi, per il lavoro che vuole svolgere in paesi sottosviluppati, ha i diritti di carriera, anche il dipendente di questi altri enti pubblici, comuni, pubbliche istituzioni che ho citato prima, posto in congedo straordinario, possa godere dei vantaggi che hanno i dipendenti della Regione.

Detto questo io non voglio replicare al collega Crespi, anche perchè poi fra l'altro ha tirato in ballo solo il collega Lorenzi, dicendogli che Socrate insegnava qualche cosa, quindi noi non ci ha tirato per i capelli. Da una parte non penso però, collega Crespi, che sia forma di colonialismo soltanto quella che ha citato lei, cioè che possano essere fatte oltre che con le guerre, che condanniamo tutti, anche con i fatti o con la diffusione di ideologie o di credi politici o religiosi; c'è anche una altra forma di colonialismo, che per me è la peggiore ed è quella di mantenere queste popolazioni sottosviluppate in quello stato di inciviltà e di ignoranza che fa comodo, signori, a molte persone che traggono dei vantaggi proprio da questo stato di inciviltà.

Detto questo, noi siamo completamente favorevoli al disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Lorenzi.

LORENZI (D.C.): Signor Presidente, signori consiglieri. Il disegno di legge che ci troviamo in questo momento ad esaminare, è ben diverso da altri disegni di legge che si trovano ogni tanto qui sul nostro tavolo e che dobbiamo esaminare, approvare o rifiutare. Se potessimo distinguerlo con un aggettivo, potremmo dire che il disegno di legge che oggi viene proposto alla nostra attenzione è di ordine qualitativo. D'altra parte se c'è questa differenza di fondo, tra questo disegno di legge e gli altri, ne possiamo trovare un'altra anche come atmosfera.

Per fare un esempio alquanto banale, l'atmosfera d'oggi è ben diversa da quella nella quale abbiamo discusso la mozione, nel lungo pomeriggio del Kalterer che ci aveva portato anche un notevole pubblico. Probabilmente, l'assenza di oggi dipende da mancanza di organizzazione da parte di un certo gruppo di persone e probabilmente risponde anche ad atteggiamenti di ordine mentale.

Nel finale della discussione di quella mozione c'è stato proprio quello show, offertoci da quel formidabile showman che è il collega e amico Mayr, che ha usato anche della bottiglia offerta poi gentilmente al Presidente della Regione. Ma oggi, in fondo, effettivamente questa fine della discussione sulla mozione e l'inizio della discussione della legge d'oggi, in un certo senso, ci ricollega in maniera precisa proprio a quel momento: in quanto un altro consigliere si è prodotto in un altro show, in uno show evidentemente di altro tipo, non più enologico, ma in uno show intellettuale, lo show volterriano del cons. Crespi; lo show volterriano anche con citazioni geografiche. Ma Socrate non ho ben capito che cosa ci entrasse, perchè effettivamente il *nosce te ipsum* di Socrate vorrebbe dire *conoscere se stesso*, nella misura in cui ti sei conosciuto, agi-

sci, fai viaggi, parti, vai magari anche nei paesi del 3° mondo, indubbiamente. Comunque questo show poi era quello dell'intellettuale tipo de Montaigne insomma, che va bene, giudica, sorride, ride delle mantelline corte, cerca del martirio gratuito ecc.; ma il signor de Montaigne effettivamente faceva questi discorsi, pur magari girando per l'Europa, invece che cercare di salvare i poveri che in Europa, allora, ce n'erano più di adesso forse. Cercava invece di curare i suoi calcoli — intendo i suoi calcoli renali — e a proposito ne espulse tre anche a Trento il signor de Montaigne, questo per curiosità molto interessante, riportata con precisione dal suo diario. Dunque potenza delle acque minerali anche primitive! Penso quindi che non sia il caso di scendere adesso proprio ad un esame di questo atteggiamento, perchè evidentemente i colleghi che mi hanno preceduto mi hanno tolto la parola di bocca, la possibilità di intervenire in merito alla questione. D'altra parte mi pare che ciò che ho detto sia sufficiente.

Adesso due parole soltanto sul problema del colonialismo. Il cons. Crespi vede questi funzionari, questa gente, queste ragazze della Regione e della Provincia, che vanno lì, per fare violenza alla civiltà del Brasile, del Rio del Paranà, del Rio delle Amazzoni ecc., che fanno violenza alla civiltà degli indios, delle popolazioni affamate. Ma non mi pare che sia violenza il praticare una iniezione contro il colera, contro la peste ecc.

Il colera e la peste entrano in quelle civiltà come fatti esistenziali, come fatti cioè che esistono ma non penso che sia far violenza il guarire quella gente dalla peste e dal colera. Ad ogni modo il pubblico che dovremmo avere qui oggi davanti a noi, un pubblico diverso da quello del lungo pomeriggio del Kalterer. Dovrebbero essere proprio tutti i paesi,

tutti i popoli del terzo mondo, poichè si tratta di un problema tragico, che tutti i giorni è sotto i nostri occhi. Abbiamo davanti ai nostri occhi fatti tragici: la miseria, la fame, l'ignoranza, la malattia, l'angoscia, la crisi di questi paesi del terzo mondo. Ora, di fronte a questi fatti noi possiamo assumere tre posizioni, prima delle quali è quella di ignorare del tutto; e il modo di ignorare questi problemi, il modo più ipocrita, in fondo, è affermare che la fame c'è anche qui e perciò non è necessario andare al di là della nostra camera. E' un modo di ignorare davvero il dire che la fame è qui attorno a noi. E va bene, se c'è qualcuno chiamato ad alleviare la fame qui attorno a noi l'allevii, se c'è qualcuno chiamato a dire qualche cosa ad incidere sulla realtà attorno a noi, la dica. Ma normalmente dir questo significa anche aggiungere che spetta ad altri pensare ai problemi del terzo mondo.

Abbiamo sentito dire: la Regione non deve interessarsi di questi problemi perchè spetta allo Stato, lo Stato poi dirà che spetta a qualcun'altro. Un'altra posizione è quella della elemosina individuale: qualcuno che fa raccolta della carta per i moretti; oppure la partecipazione viva, attenta, disponibile, partecipazione di persona. E non è la ricerca di un martirio gratuito; fra il resto alcune ragazze che sono andate proprio in questo spirito di disponibilità, di cristiana disponibilità, sociale disponibilità, — usiamo pure i termini che vogliamo — comunque di disponibilità umana per donarsi agli altri, alcune di queste ragazze sono rimaste lì, morte, perchè colpite da quelle malattie, colpite magari dalla lebbra. Alcune sono rimaste ancora a sacrificarsi, ancora dentro, nell'interno, nel lebbrosario, ragazze laiche, senza molti problemi di sacrificarsi, ma soltanto con uno spirito di donazione, di disponibilità, accettato con molta semplicità, senza che l'ironia

laica potesse scalfire minimamente il loro atteggiamento.

Ecco dunque perché propongo, propongo caldamente, l'approvazione di questo disegno di legge.

Ho fatto prima il discorso dei talenti; non tutti sono portati, non tutti sono vocati a questo atteggiamento, non tutti partiranno evidentemente. Non partirà forse il Presidente Bertorelle, non partirà neanche il Presidente Grigoli, non lo so, non partirò neanche io, non partirà Crespi di sicuro; comunque, questo mi pare un investimento molto prezioso. Ma questa gente, che parte da qui con una volontà di lavoro, di disponibilità che viene qui accresciuta, perché ha conosciuto veramente il male, può essere paragonata al bambino quando si incontra nel mondo delle fiabe con i maghi, con gli orsi, con le streghe e poi con i principi, le principesse, le fate buone; soltanto lì, in quel momento conosce quale sia il male, perché lo vede proprio colposo, violento, tutto male. Ebbene, questa gente andrà via e vedrà veramente tutta la miseria, tutta la fame; i bambini che muoiono in seno alle proprie mamme, uomini che cadono sfiniti lungo la strada, senza l'aiuto né di medicine, né di cibo od altro. Queste cose sono reali, sono concrete. Ecco dunque il nostro investimento. E se vogliamo ancora usare dello strumento di ordine intellettuale, l'ho già detto davanti a questo Consiglio, ricordiamoci quel verso di Virgilio, quando dice: « non ignara del male so soccorrere gli altri ». Ecco, questa gente, proprio quando avrà fatto conoscenza di questo fatto, di queste tragedie, verrà qui arricchita, perché più forte. Sarà un investimento utile e prezioso per la Regione. Mi pare che di fronte a queste considerazioni, di cui quest'ultima può sembrare di ordine egoistico, la Regione permetta di partire a qualcuno che a un dato momento poi, tornando,

potrà offrire qualche cosa di più di quello che non possa offrire oggi. Evidentemente questo discorso, anche se può sembrare egoistico, si allarga in una considerazione di ordine pedagogico, di ordine umano molto ampio, molto più sincero, molto più franco.

Ecco, per queste considerazioni che ho cercato di esporre così, con molta rapidità, chiedo che questo Consiglio approvi il disegno di legge e mi permetterà di chiedere qualche emendamento in sede di discussione articolata. Grazie.

PRESIDENTE: La parola alla cons. Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich möchte hier einmal klarstellen, daß es eigentlich nichts Besonderes ist, wenn sich Parlamente in der heutigen Zeit mit einem solchen Gesetzesentwurf befassen. Nur so kann es ermöglicht werden, daß man Fachleute zum Aufbau der unterentwickelten Gebiete freistellen und sie dorthin senden kann. Ich bin sicher, daß sich dieses Land noch ernster mit diesem Problem befassen sollte, wenn auch — wie ein Vorredner gesagt hat — bei uns ebenfalls noch Aufgaben zu lösen sind. Aber wenn wir solche Probleme bei dieser Gelegenheit neu entdecken, dann wäre auch etwas für uns getan, da wir manchmal leider Mißstände, die um uns sind, nicht sehen oder vielleicht auch nicht sehen wollen.

Weiterhin wollte ich sagen, daß bei der Jugend für diese Fragen ein großes Interesse herrscht. Gerade in den letzten Monaten kam es auch bei uns in Jugendorganisationen immer wieder zur Diskussion, wie man den unterentwickelten Ländern helfen könnte und welche Erfahrungen man über das Leben dort gesammelt hätte. Wir erstellen oder geben also hier die Möglichkeit, daß das seriös und auch fach-

lich richtig gemacht wird; das braucht jedoch eine Organisation, die erst in Italien oder in Zusammenarbeit mit anderen Ländern sicher ausgebaut werden muß.

Zu einer solchen Aktion, zu einem solchen Möglichkeitsschaffen möchte ich aber absolut positiv Stellung nehmen, weil wir wissen, welche Verantwortung wir tragen müssen, denn die unterentwickelten Gebiete und deren Völker sind zu einer Frage der gesamten Menschheit geworden. Fast möchte ich sagen, Gott sei Dank nicht nur zu einem menschlichen Problem, sondern bereits zu einem wirtschaftlich-gesellschaftlichen. Wir aber werden, auch wenn es vielleicht sonst freiwillig nicht immer geschehen würde, unseren Teil beitragen müssen.

Ich möchte auch sagen, daß gerade die Aussendung von Fachkräften das richtige ist. Die Erfahrung lehrt uns und jeder, der Berichte und Bücher über Entwicklungshilfe liest, weiß, daß das bloße Schicken von Waffen oder Nahrungsmitteln keine echte Hilfe darstellt, sondern daß es eine Hilfe zur Selbsthilfe sein muß, damit die Völker, die unterentwickelt leben, zu Partnern in einer modernen Industriegesellschaft herangebildet werden können. Sie müssen also lernen, selbständig zu sein. Und unter diesem Konzept finde ich dieses Gesetz richtig!

*(Desidero mettere in chiaro che non vi è nulla di straordinario, se in quest'era vi sono dei parlamentari, che si occupano con simili progetti di legge. Soltanto in questo modo è possibile rendere liberi dei tecnici ed inviarli nei Paesi sottosviluppati per contribuire allo sviluppo di quelle zone. Sono certa che questa Provincia dovrà occuparsi di questo problema con maggior impegno, se anche — come ha affermato un oratore che mi ha preceduto — vi siano da risolvere molte questioni in loco. Ma se in questa occasione scopriamo simili pro-*

*blemi, ciò sarebbe utile pure per noi, poichè qualche volta purtroppo non vediamo, oppure non vogliamo vedere gli inconvenienti che ci circondano.*

*Mi si permetta inoltre aggiungere che la gioventù è molto interessata a tali problemi. Proprio in questi ultimi mesi in seno alle nostre organizzazioni di giovani si discusse continuamente sulla possibilità di aiutare i Paesi sottosviluppati, nonché sulle esperienze che si avrebbero raccolte in merito alla vita di quei popoli. Con questo provvedimento diamo quindi la possibilità di prendere serie e tecnicamente valide iniziative, ma per tale scopo è necessario istituire prima in Italia od in collaborazione con altri Paesi, un'adeguata organizzazione.*

*In merito a simile azione, a simile possibilità desidero esprimermi positivamente, poichè sappiamo quale sia la nostra responsabilità, essendo i Paesi sottosviluppati ed i relativi popoli divenuti un problema dell'umanità mondiale, ma oso dire non solo, grazie a Dio, un problema umano, ma pure economico-sociale. Noi dunque dovremo fare la nostra parte, anche se altrimenti forse non lo faremmo spontaneamente.*

*Desidero inoltre aggiungere che proprio l'invio di persone specializzate sia l'iniziativa più adatta. L'esperienza ci insegna, ed ognuno di noi che legge relazioni e libri sugli aiuti per lo sviluppo, sa come l'invio di armi e mezzi di sostentamento non rappresenta una vera e propria assistenza, in quanto l'aiuto effettivo consiste in una cooperazione per l'autosviluppo, onde poter formare i popoli sottosviluppati a partner in una moderna società industriale. Essi quindi devono imparare ad essere indipendenti ed in tal senso ritengo giusto il presente provvedimento legislativo!)*

PRESIDENTE: La parola al cons. de Carneri.

de CARNERI (P.C.I.): Per la verità, come è stato già rilevato da altri colleghi, questo disegno di legge, questa proposta di legge, affronta una tematica rispetto alla quale è ben palese la enorme inadeguatezza di quanto si propone qui, rispetto alla mole dei problemi relativi al terzo mondo. Questo non significa da parte nostra svalutare l'iniziativa, significa però a un certo punto affermare che iniziative di questo tipo, prese dalla Regione, devono essere valutate nell'ambito che ad esse è proprio, e quindi deve essere ben chiara la legittimità, vorrei dire quasi l'irrelevanza, rispetto ai temi grandiosi in discussione. Si parla, nel disegno di legge, di paesi in via di sviluppo. In realtà io penso che questa dizione incomincia ad essere sorpassata, perché se noi vediamo i divari fra i paesi industrializzati e paesi ex coloniali o comunque depressi, se noi vediamo quale è la dinamica di questi divari, constatiamo che di anno in anno il divario è aumentato, il divario aumenta e quindi la stessa dizione « paesi in via di sviluppo » che va intesa evidentemente in senso non assoluto ma relativo alla dinamica di tutto il mondo, viene ad essere intaccata alla base. Non possiamo non tener presenti, fra l'altro, le affermazioni svolte proprio dalla massima autorità religiosa alcuni giorni fa, un paio di settimane fa, la quale denunciava l'exasperazione che progressivamente viene a crearsi in questi paesi, appunto in conseguenza del divario crescente e le minacce che alla pace stessa possono derivare appunto da determinate esplosioni derivanti dalla insostenibilità di situazioni interne, che riguardano comunque 1 miliardo e più di uomini e donne nel mondo.

Ora, le cause che stanno alla base di questo divario crescente, di questa miseria, di questa morte per fame, di questo analfabetismo

ecc. ecc., non sono certamente riferibili a fattori inevitabili, non sono riferibili a una specie di fatalità; sono cause politiche precise e sono state anche identificate con molta precisione non solo dalla teoria marxista, ma anche da determinati settori del pensiero cattolico; il che significa rapina dei paesi del terzo mondo, il che significa appropriarsi delle loro materie prime, il che significa, a un certo punto, impedire lo sviluppo in questi paesi di una industria autonoma, il che significa praticamente esercitare tutte le forme tipiche del neo colonialismo che sono in atto a livello mondiale, e che sempre di più comunque provocano la ribellione di quei popoli, provocano la guerriglia, provocano insurrezioni. Quello che noi vediamo sullo scacchiere mondiale è una prova abbastanza chiara del fatto che comunque vi sono responsabilità politiche precise che fanno capo a un sistema, il sistema imperialistico, che è il sistema capitalistico.

Orbene, senza intrattenermi ampiamente su questa tematica, che fra l'altro è così complessa e così importante, cosa possiamo dire su questa proposta di legge? Possiamo dire che noi non siamo evidentemente contrari; diciamo che può essere un granello di sabbia dato nel mare e va bene perché un granello di sabbia è sempre qualche cosa. Quindi la nostra posizione non sarà sfavorevole alla proposta di legge. Diciamo però, e lo ribadiamo anche in queste conclusioni, che se la nostra popolazione, se il popolo italiano, se lo Stato italiano, intendono veramente dare un concorso concreto per aggredire alla radice i mali che affliggono il terzo mondo, non è tanto questa la via, quanto quella di una politica estera diversa, di una politica estera che realmente appoggi, nello scacchiere internazionale, l'autonomia di quei popoli, che si opponga allo sfruttamento intensivo che avviene a loro danno, che quindi fac-

cia svolgere all'Italia, quale Paese industrializzato, quale paese che ha un suo peso effettivo nel mondo, faccia svolgere all'Italia un ruolo ben diverso da quello attuale, poiché è ben chiaro che nella politica estera noi non ci siamo affatto qualificati chiaramente su questo terreno e con questi indirizzi. Quindi va bene, se ci sono dei dipendenti della Regione o dei dipendenti di enti che fanno capo alla Regione, sotto il controllo della Regione, dipendenti che hanno la loro preparazione tecnica, che possono svolgere qualche cosa di concreto al servizio dello sviluppo di questi paesi, la cosa vada pure. Però, ripeto, stiamo attenti e consideriamo ben chiaramente come queste iniziative, e iniziative assunte non solo a livello regionale ma anche a livello nazionale, questo tipo di iniziative che possiamo definire assistenziali, certamente non aderiscono ai problemi alla radice e quindi non concorrono a risolvere le questioni drammatiche che coinvolgono oltre un terzo dell'umanità.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Per quanto si tratti di un disegno di legge di iniziativa consiliare, a me pare doveroso, dato inoltre il tema che viene sottoposto alla nostra attenzione, dichiarare che la Giunta è concorde con questa proposta, e mi pare che essa vada intesa nel suo spirito e in modo globale. Non vorrei che si andasse a sottilizzare oltre misura o a disquisire sulla grande tematica dei conflitti esistenti nel mondo e delle differenziazioni ingiuste che sono proprie di questo mondo e tra gli uomini che oggi vivono. Come giustamente ha detto il cons. Lorenzi mi pare che con questa proposta si va a sottolineare una offerta di disponibilità e quindi un tipo di contributo a livello individuale, del quale si fa portatore

l'ente pubblico e del quale l'ente pubblico si fa tramite, e che dovrebbe, a livello tra uomini e nel rapporto tra uomo e uomo, rendere più efficace una corrente di contributi, di apporti, di solidarietà, che sono quel tanto di intervento che a noi è consentito in questa misura e in questo momento; non siamo nè l'ONU nè governanti a livello nazionale e tali che ci possiamo proporre di risolvere i grossi conflitti e le grosse disparità esistenti in questo mondo, però diamo un tipo di contributo che mi pare esemplare e significhiamo la nostra disponibilità in questo senso, che, per chi la vorrà intendere e per chi la vorrà praticare, risulterà comunque un fatto di notevole significato di quello che è il contributo, il tipo di intervento che ognuno di noi può dare. In questo senso noi lo sottolineiamo come fatto positivo e anche la Giunta aderisce alla proposta.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore-P.P.T.T.): Non è un disegno di legge della Giunta, è un disegno di legge di iniziativa consiliare e quindi non è contro il regolamento o la prassi se prendo la parola dopo le dichiarazioni della Giunta. Noi abbiamo ben poco da dire su questo progetto di legge. Intanto dobbiamo dire che non abbiamo avuto l'onore di firmarlo e quindi non abbiamo avuto modo di poter intessere un certo discorso con i presentatori, per esserne informati e possedere quindi quelle cognizioni e quelle nozioni necessarie per valutare l'iniziativa nella sua essenza e nel suo insieme, nè siamo presenti in sede di esame del disegno di legge in commissione affari generali. Quindi diciamo subito che come prima impressione è la perplessità che noi nutriamo nei confronti di questo disegno di legge, perplessità proprio dovuta alla scarsa informazione della

portata del disegno di legge stesso. Così, l'impressione prima che noi nutriamo è questa, ma potrebbe anche essere ridimensionata e cioè consiste nel ritenere assai megalomane tutto il contenuto, la portata del disegno di legge. Ci sembra così, perché non abbiamo altre valutazioni da poter contrapporre a quelle che sono le prime valutazioni che nascono nel leggere un disegno di legge di questo genere. Sembra un po' presuntuosa l'iniziativa, per quanto lo spirito può anche essere considerato positivo e valido; spirito di vedere sotto un profilo anche della morale, della carità, di aiutare chi si trova nelle condizioni di indigenza, di bisogno. Questo è uno dei principi fondamentali che informano i popoli, le persone civili, e qui non è nessun dubbio che il disegno di legge possa avere le sue funzioni e la sua validità. D'altronde, facendo una considerazione di ordine così, anche di competenza, mi sembra che proprio la nostra Regione, lo Statuto che regge la nostra Regione, non dia quelle possibilità che sono previste o che sono avanzate nel disegno di legge stesso; non dia la possibilità di intervenire in un settore di questo genere. D'altra parte nel merito, direi che proprio per le funzioni che noi dobbiamo esplicare, le funzioni per le quali noi siamo chiamati a svolgere la nostra attività, il nostro compito nell'ambito regionale, o anche provinciale, non ci dia tutte le garanzie da un punto di vista anche proprio giuridico e da un punto di vista del merito, di ritenere un disegno di legge come questo adeguato a quelli che sono i nostri compiti. Abbiamo anche noi delle situazioni di sottosviluppo, delle situazioni di emergenza. Proprio in questo momento di trapasso da quella che è una tradizionale economia rurale, ad una economia di carattere più moderno, industriale, abbiamo le nostre belle disfunzioni, abbiamo purtroppo i nostri frequenti anomali casi di

condizioni economiche, condizioni sociali, di sottosviluppo e di basso livello sociale ed economico, che meriterebbero un discorso assai lungo e approfondito. Con questo non dico che bisogna nascondere quelle che sono le situazioni, le condizioni contemplate in questo disegno di legge, ma, ritornando a quelle che sono le nostre funzioni, io ritengo che prima di tutto sia doveroso da parte nostra, quali rappresentanti di una amministrazione locale, vedere in faccia la nostra realtà e cercare di prendere quelle misure, di adottare tutti quei provvedimenti, ricercare tutti quei mezzi che sono indispensabili e necessari per sanare situazioni di sottosviluppo, quelle situazioni gravi di basso livello sociale ed economico in tanti paesi, in tante zone, in tante valli della nostra terra, della nostra Regione, delle nostre due Province. Per questo noi diciamo che un disegno di legge come quello che ci è stato presentato, n. 24, pur avendo un certo valore sotto un profilo generale e sotto un profilo anche morale, non è quel disegno di legge che compete alla nostra funzione di rappresentanti di un organo autonomo, locale, ma eventualmente potrebbe costituire o dovrà costituire, o costituisce già oggetto di cura e di preoccupazione per gli organi competenti, che sono gli organi governativi e nazionali.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato con 1 voto contrario e 3 astensioni.

Leggo il testo, quello consegnato questa mattina da parte della commissione.

#### Art. 1

*I dipendenti della Regione che appartengono ai ruoli tecnici e sanitari possono chiedere*

*di prestare servizio presso istituzioni che funzionino in Paesi in via di sviluppo fuori d'Europa e che dipendano dal Governo italiano, da tali Paesi o da organismi od enti internazionali.*

*Tale servizio dovrà essere prestato nel quadro dei programmi di assistenza previsti da accordi bilaterali o attuati dal Governo italiano nell'interesse di un Paese in via di sviluppo e d'intesa con esso, ovvero previsti da organismi ed enti internazionali.*

*Il servizio stesso potrà essere prestato nel quadro di programmi di cooperazione previsti da organismi od enti internazionali, che abbiano istituzionalmente lo scopo di operare nel campo dell'assistenza.*

*La destinazione non può avere una durata superiore a tre anni.*

E' stato presentato un emendamento da parte dei cons. Lorenzi, Dejacco e Raffaelli, alla prima parte dell'art. 1: anziché dire che « appartengono ai ruoli tecnici e sanitari », dire « i dipendenti della Regione possono chiedere ». Quindi è generalizzato. Non ci sono osservazioni? Pongo in votazione l'emendamento: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 2 astensioni.

Pongo in votazione l'art. 1: approvato con 1 voto contrario e 2 astensioni.

#### Art. 2

*Il Presidente della Giunta regionale, su deliberazione della Giunta, che terrà presenti i requisiti di idoneità di cui al comma seguente, autorizza il dipendente a stipulare con gli Enti o gli organismi di cui all'articolo precedente, il contratto di lavoro.*

*L'interessato dovrà presentare domanda al Presidente della Giunta regionale, indicando il Paese presso il quale desidera svolgere la propria attività. Alla domanda devono essere allegati i seguenti documenti:*

- a) *proposta di contratto, dalla quale risulti la volontà dell'Ente od organismo di stipulare il contratto; la durata del medesimo; l'assenza di fini di lucro;*
- b) *attestazione da parte dell'Ente od organismo sull'idoneità del candidato alle prestazioni richieste, compresa la conoscenza della lingua.*

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 2 astensioni.

#### Art. 3

*Per tutto il periodo in cui prestano servizio nei Paesi in via di sviluppo, i dipendenti di ruolo sono collocati fuori ruolo, con decreto del Presidente della Giunta regionale e conservano la titolarità del proprio posto di lavoro.*

*I dipendenti di ruolo, collocati fuori ruolo ai sensi del presente articolo, conservano la loro posizione giuridica, ai soli effetti della progressione di carriera e con esclusione del relativo trattamento economico.*

*La Regione provvederà a versare i contributi relativi alle prestazioni previdenziali ed assistenziali; le quote a carico del dipendente dovranno essere rimborsate dallo stesso alla propria Amministrazione.*

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Nel 3° comma, ove dice « la Regione provvederà a versare i contributi relativi a prestazioni previdenziali ed assistenziali », a cosa si riferisce? Perché mi pare che se non viene erogato un salario o uno stipendio non dovrebbero esserci neanche contributi. Vorrei avere un chiarimento in questo senso.

PRESIDENTE: In questo senso, in analogia alla legge 1078, che riguarda il trattamen-

to dei consiglieri regionali, impiegati dello Stato o di altri enti che sono messi fuori ruolo, l'ente di appartenenza continua a versare i contributi previdenziali, nonostante non corrisponda ad essi lo stipendio; continua sulla base di quello stipendio che essi godrebbero se fossero in servizio. Quindi la cosa, se è possibile agli effetti della legge statale, è possibile anche a questi effetti.

Pongo in votazione l'art. 3: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 2 astensioni.

#### Art. 4

*I Comuni, le Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, gli enti ospedalieri, le Aziende municipalizzate, le Casse mutue provinciali di malattia, le Camere di commercio, sono autorizzati, anche in deroga ai loro ordinamenti, a concedere un congedo straordinario senza assegni per tutto il periodo di servizio nei Paesi in via di sviluppo, al personale appartenente ai propri ruoli che abbia chiesto di presentare servizio presso gli enti od organismi di cui all'articolo 1, osservando le norme contenute negli articoli 2 e 3.*

La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Ho annunciato nella discussione generale, signor Presidente, che desidererei sapere perchè ai dipendenti dei comuni, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, aziende municipalizzate, casse mutue provinciali di malattia, camere di commercio, viene concesso soltanto il congedo straordinario, che congela praticamente quella che è la carriera. Perchè se così non fosse nulla vieterebbe ammettere il secondo comma dell'art. 3 anche per questi dipendenti.

Io penso sia opportuno dare, non possiamo noi imporre ai comuni, a queste aziende, ma possiamo con la nostra legge dare la possibi-

lità alla nostra gente di mantenere, per i dipendenti che prestano questo servizio, la posizione giuridica, e ciò agli effetti della promozione di carriera e con esclusione del relativo trattamento. Quindi se il congedo straordinario congela tutta la carriera di questi dipendenti propongo che venga aggiunto alla fine dell'art. 4 il secondo comma dell'articolo.

PRESIDENTE: Volevo dire che nel testo della commissione si è tenuta presente l'osservazione che lei ha fatto, e difatti si aggiunge, se lei vede, « osservando le norme contenute negli art. 2 e 3 », testo della commissione, non so se l'ha presente. Questo vuol dire che l'estensione del beneficio a questi enti, comuni, istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza, è subordinata all'osservanza delle norme contenute negli art. 2 e 3; nell'art. 3 poi si parla di progressione di carriera. Quindi è stato proprio tenuto presente dalla commissione.

Non ci sono altre osservazioni? Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 1 astensione.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? Nessuno.

Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto)

Esito della votazione:

Votanti 38

32 sì

2 no

4 schede bianche.

La legge è approvata.

Le interrogazioni e le interpellanze continuano nella settimana seguente. L'ultima seduta, nella quale si trattavano le interrogazioni e interpellanze l'abbiamo fatta il 26 giugno, adesso la facciamo la prossima settimana, perchè ci sia-

mo impegnati a trattare una volta al mese le interrogazioni e le interpellanze, perchè deve seguire il suo ordine. Se volete trattarle io non ho difficoltà, ma volevo dire che di fronte alle richieste dei consiglieri, ci siamo impegnati di farle una volta al mese; se poi ci sono delle questioni urgenti a metà del mese, trattarle un'altra volta; l'ultima volta è stato 12 giorni fa.

La parola al cons. Avancini.

AVANCINI (P.S.U.): Non per insistere ulteriormente, ma qui c'è un ordine del giorno che al punto 3) porta interrogazioni e interpellanze. Questa mattina il Presidente della Regione mi aveva assicurato di essere pronto a rispondere alla mia interrogazione, interrogazione che ritengo abbastanza importante e abbastanza urgente. Io la pregherei, per quanto mi riguarda, se è possibile, di rispondere almeno a questa interrogazione sull'Autostrada, che mi pare abbia sollevato un problema di notevole importanza per l'economia della nostra Regione, e nello stesso tempo di rispettare anche l'ordine del giorno.

PRESIDENTE: Prego i consiglieri di prendere posto. Senta, domani mattina, in apertura, cominceremo con un'oretta di interrogazioni e interpellanze, quindi non solo la sua, ma anche altre.

VIRGILI (P.C.I.): Volevo chiedere se sulla modifica dell'ordine dei lavori ha deciso il Consiglio.

PRESIDENTE: Vede, formalmente sì, ma io non guardo la sostanza, la sostanza è questa: è vero o non è vero che, come Consiglio, ci siamo dati un certo ordine per le interrogazioni e le interpellanze? Se a questo ordine il Consiglio ha aderito, adesso io ho difficoltà di mettere in votazione anche questo, ma mi pare veramen-

te un formalismo se già siamo d'accordo tutti quanti.

AVANCINI (P.S.U.): Se ci sono 100 interrogazioni bisogna farlo 2 volte al mese.

PRESIDENTE: Sì, d'accordo. Allora restiamo intesi che domani mattina si comincia con un gruppo di interrogazioni e di interpellanze, che durerà tre quarti d'ora o un'ora, e poi si continua con il solito programma. Comunque, siccome è stato richiesto, metto in votazione il trasferimento di questo punto 3) « interrogazioni e interpellanze » a domani mattina: è approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 3 astensioni.

Adesso viene in discussione la mozione dei cons. Betta, Pruner e Sembenotti, riguardante l'opportunità di consentire ai cittadini di prendere visione dei testi delle deliberazioni della Giunta regionale. Facciamo questa mozione e poi ci ritroveremo nel pomeriggio per fare le leggi.

Passiamo alla trattazione della **Mozione dei cons. Betta, Pruner e Sembenotti riguardante l'opportunità di consentire ai cittadini di prendere visione del testo delle deliberazioni della Giunta regionale (n. 18):**

Il Consiglio regionale,

*preso atto con soddisfazione che nelle dichiarazioni programmatiche rese dal Presidente della Giunta regionale, dott. Grigolli, l'11 maggio 1970 davanti al Consiglio regionale, al quale si presentava per chiedere la fiducia, è stato esplicitamente preso l'impegno di allargare le iniziative intese a realizzare la massima partecipazione della popolazione al governo regionale;*

*considerando in particolare che nella stessa occasione la Giunta ha preso impegno di accogliere le proposte che sarebbero state presentate dalle minoranze in questa direzione;*

*giudicando che lo slogan altre volte usato della «casa di vetro», attribuito all'amministrazione dell'ente pubblico, deve trovare rispondenza in fatti concreti e realizzarsi nella possibilità di iniziativa dei singoli cittadini-contribuenti dell'Ente Regione (che concorrono con il pagamento delle tasse al finanziamento dell'Ente e sono i destinatari, oltre che le fonti, del potere delegato agli amministratori eletti) a sapere come avvengono le decisioni e le spese dell'Ente;*

*considerando non sufficiente quanto in questa direzione può fare e fa la rivista ufficiale della Giunta regionale, nè quanto si realizza, pur lodevolmente, con la pubblicazione in supplemento del Bollettino ufficiale degli estremi delle delibere di contributo,*

#### *i m p e g n a*

*la Giunta regionale ad adottare con deliberazione ad hoc, o con decisione da comunicare comunque sulla stampa, la prassi di consentire a qualsiasi cittadino-contribuente, senza formalità, restrizioni, pedaggi, ritardi o quanto altro può scoraggiarne dall'iniziativa, a prendere visione del testo integrale delle delibere adottate dalla Giunta regionale stessa.*

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, solo brevemente perchè mi pare chiarissima nel suo testo. Io penso che nessuno dubiti della poca partecipazione della popolazione alla vita politica. Da tutti questi banchi, in più occasioni, mi è venuta la conferma e mi è venuta anche una dichiarazione fatta con senso di rammarico. La popolazione non segue quelli che sono i lavori

fatti dall'assemblea legislativa; la popolazione si disinteressa sempre più della vita dei partiti; la popolazione a un certo punto perde la fiducia nelle istituzioni perchè non sa praticamente mai cosa venga fatto. Ora, ci sono nel nostro caso due sistemi di informazione; uno è il Bollettino ufficiale della Regione, che contiene per filo e per segno tutti i disegni di legge, tutte le delibere che vengono fatte e portate avanti, e il cittadino che riceve questo bollettino, o l'ente pubblico che riceve questo bollettino, può evidentemente esserne informato e può evidentemente pensare, vedere, fare le proprie riflessioni su quanto noi stiamo facendo. Il secondo sistema, pur lodevole anche questo, è la comunicazione di qualche cosa che stiamo facendo in questa sede, attraverso il periodico « Regione cronache ». Ma è evidente che per la sua stessa impostazione tipografica, per la poca frequenza con la quale viene pubblicato, per il complesso stesso di veste tipografica, di poche pagine insomma, con cui vengono trattati i problemi, e soprattutto per una gran parte che viene dedicata a quanto fa o a quanto sta facendo la Giunta, anche questo, pur avendo una diffusione maggiore del Bollettino Ufficiale, non riesce ad interessare la popolazione negli strati più assoluti. Quindi, come già un anno fa, più di un anno fa, nel corso delle trattative per il governo di centro-sinistra regionale noi avevamo avuto occasione di chiedere, torniamo ancora una volta a chiedere che venga data la possibilità al cittadino di consultare quelle che sono le delibere fatte dal Consiglio e dalla Giunta regionale; e torniamo a fare questa proposta, a fare questa richiesta, confortati proprio dalle dichiarazioni del signor Presidente della Giunta, che nel presentare la nuova Giunta, quest'anno, ai voti del Consiglio, aveva speso diverse parole per dire che la Giunta si presentava al Consi-

glio, alla fiducia del Consiglio, che aveva intenzione di tenere nel debito conto tutto quanto dalla minoranza potesse essere promosso, potesse essere chiesto, ecc. Ribadiva il concetto, anche se non con queste parole, ma insomma ribadiva il concetto della casa di vetro, cioè che l'ente pubblico deve essere come una casa di vetro, aperta a tutti gli sguardi discreti ed indiscreti e aperta quindi alla possibilità di consultazione. Ora, un cittadino che volesse consultare le delibere, volesse consultare e sapere quale è la vita della Regione, non ha praticamente la possibilità di farlo, perchè non può, non tutti arrivano a leggere « Regione cronache », che, comunque, come ho detto, in gran parte è incompleto; non arriva ad avere o a leggere il Bollettino ufficiale. Noi avevamo proposto ancora di fare un paio di locali di archivio, come immagino ci sarà un archivio delle delibere e degli atti di questa Regione e lasciare aperti al pubblico, con una specie di bibliotecario-archivista, dei locali, dove fossero contenute e naturalmente schedate in ordine di facile consultazione tutte le delibere, in modo che un cittadino che volesse prenderne visione potesse accedere, senza dover spendere molto tempo, senza dover andare a ricercare dei bollettini o dei periodici ecc., e soprattutto dove potesse venir consigliato, dall'impiegato presente, sulla facile consultazione di una delibera o dell'altra delibera.

Non è niente di trascendentale; non mi pare che con questo si capovolga il mondo, non mi pare che con questo si chiedano delle cose impossibili; mi pare solo di andare incontro anche allo spirito col quale si è espresso il signor Presidente della Giunta qualche mese fa, cioè di democratizzare sempre più le nostre istituzioni, di dare la possibilità sempre più al cittadino di prender parte, prima che come critico, come visionatore di quello che noi stiamo facen-

do, e dopo naturalmente con queste premesse di prender parte più efficace, più effettiva, con consigli, con l'aiuto, con le sue idee, a quella che è la vita della nostra Regione.

Termino, perchè le parole che ho detto si trovano condensate nel testo della mozione, e mi pare che siano abbastanza chiare; mi pare anche che ne abbiamo discusso in altra sede più e più volte, quindi io non avrei altro da aggiungere. Grazie.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla mozione? La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segretario questore - P.P.T.T.): Visto che nessuno prende la parola di quelli che non hanno firmato la mozione, mi sento in dovere di aggiungere alle considerazioni fatte dal collega Betta, qualche mia considerazione. Abbiamo fatto dei passi in avanti per quanto riguarda la pubblicizzazione, la democratizzazione di quella che è la vita amministrativa e politica della nostra Regione, con la pubblicazione delle delibere, del titolo delle delibere sulla parte straordinaria del Bollettino ufficiale della Regione, e già si è notata una certa soddisfazione, un certo avvio a una più completa conoscenza della attività dell'ente che pubblica e che registra questa vita, diciamo, amministrativa e politica. Perciò, se si dovesse accettare come valido ciò che è avvenuto, io penso che un passo avanti ancora lo si debba fare nel senso di mettere nelle condizioni il cittadino di trovarsi a suo maggiore agio, nel senso di una più completa conoscenza del contenuto delle delibere stesse, perchè il titolo solo è già qualche cosa, ripeto, ma non è sufficiente per una più completa conoscenza, per una adeguata e necessaria conoscenza. Perciò io auspico che la Giunta non abbia nulla da eccepire se si chiede, come chiediamo, una messa a disposizione più

completa degli atti relativi alla attività della Giunta stessa e di tutta la vita amministrativa e politica della Regione.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola? La parola al Presidente della Giunta.

**GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.):** Mi pare che qui si sia teorizzata in questa mozione più che la concezione della casa di vetro, la concezione di una casa con i vetri rotti, quindi esposta a tutti i rischi delle correnti d'aria, delle invasioni di territorio, in modo improprio e non pertinente. Non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in un ente pubblico, quindi anche quella azione lecita e legittima, di accertamento di quanto va facendo l'ente pubblico, deve avvenire nell'ambito di norme precise. Ora, da questo punto di vista, per ciò che concerne la informazione, come dirò più avanti e come del resto i colleghi hanno già detto, di informazione cioè sulle cose che si vanno facendo, mi pare che questi mesi la Regione abbia fatto cose estremamente significative, molto più significative, molto più avanzate, se vogliamo abbondanti, di quanto enti similari non abbiano fin qui fatto. Per altro c'è connesso un discorso di carattere giuridico, poichè è noto che quanto concerne l'azione amministrativa, e cioè la presa di conoscenza e l'atto di notorietà di determinate deliberazioni della Giunta e che possono richiamare a determinare lesioni di interessi, quindi comportare ricorsi a livello giurisdizionale, tutto questo è regolamentato dalle procedure della legge, delle leggi amministrative, che risalgono e che vanno riferite ad una precisa competenza dello Stato. Non è pensabile che noi possiamo innovare in questa materia con semplici procedure di fatto, come in qualche modo il dispositivo di questa mozione farebbe pensare, e è chiaro che noi andremo in

quel caso, al di fuori della norma esistente, l'unico riferimento essendo la legge dello Stato, non avendo noi evidentemente in materia competenza legislativa, nè potendo noi innovare. Quindi il rischio nostro è questo, che per una forma di esibizionismo democratico eccessivo andiamo a creare forme di confusione o di equivoco che in definitiva andrebbero a danno di chi è il supponibile leso in taluni interessi, che danno luogo e originano i ricorsi ai livelli superiori. Il quesito cioè è questo: il fatto di prendere notorietà in un certo modo, nella forma proposta qui, delle decisioni prese da parte di chicchessia, questo comporta che cosa? Che da quel momento si aprono i termini di 60 giorni entro i quali si può ricorrere al consiglio di Stato, oppure no, e chi può affermare che sì, se non c'è una legge che lo afferma o se non c'è una legge che convalida questo fatto, e posto che solo una legge dello Stato può convalidare e inquadrare questa sistemazione, non andiamo noi incontro a grossi equivoci, facendo credere al cittadino di essere tutelato là dove invece non esistono obiettivamente i termini perchè inizi la promozione di azione amministrativa? Ecco come per eccesso di esibizione, di fatti e di atti interni della pubblica amministrazione, andiamo, nonostante la buona volontà di tutti, a creare grosse occasioni di equivoco o di malinteso, con le quali la prima vittima sarebbe sicuramente il cittadino. Allora, secondo me, il discorso è questo: la legge relativa all'azione amministrativa è quella che è, sarà vecchia di un secolo, su questo non c'è dubbio, deve essere riformata, su questo non c'è alcun dubbio, deve essere ammodernata, siamo tutti d'accordo, non spetta a noi farlo, nè possiamo procedere in modo informale e a titolo informativo, senza che quello che facciamo possa avere in alcun modo aggancio a quelle che sono le procedure di difesa di determinati interessi, in tema dei quali evi-

dentemente devono valere regole che abbiano caratteristiche di certezza e di innopugnabilità. Quindi l'azione che noi abbiamo fatto e facciamo è a titolo, ho detto, informativo, quella azione che per altro abbiamo predisposto secondo noi è sufficiente e non ha necessità di essere aggiornata da altre iniziative. Noi stiamo facendo quello che altre Regioni in questo momento non fanno. Noi rendiamo sistematicamente conto ai cittadini, attraverso il supplemento del Bollettino ufficiale della Regione di tutte le delibere che prendiamo a livello di Giunta, aventi applicazione di carattere economico, e cioè comportanti spese; le riportiamo evidentemente in succinto, con gli estremi, e quello è chiaro, è impensabile che le delibere debbano essere riportate integralmente, posto che oltretutto le premesse della delibera sono puri riferimenti a leggi o a norme esistenti, quindi sono fatti puramente burocratici, li riportiamo nei termini conclusivi, cioè in riferimento a chi è beneficiario di una certa provvidenza, alla legge che dà origine a tale beneficio, alla durata di tale beneficio e all'importo che viene assegnato. Questo avviene per tutte le delibere, ripeto, comportanti spese. Questo fa sì che venga pubblicato un supplemento al Bollettino ufficiale della Regione, cioè che, ripeto, altre Regioni non vanno facendo, ciò che ad altri livelli non si va facendo, ciò che è una prova, ripeto, di disponibilità ad affermare che siamo nella casa di vetro alla quale si è riferito il consigliere che ha proposto la mozione.

Oltre a questo, noi stiamo facendo, ed è noto, una pubblicazione « Regione cronache » che se si vuole ha un carattere più generale informativo, meno dettagliato dell'altro al quale mi sono riferito che comunque indica evidentemente a un cittadino che voglia esser informato, anche perchè la diffusione di 10.000 copie è abbastanza elevata e diretta a centri di opinione

qualificati, fa sapere al cittadino che cosa la Regione intraprende nei vari settori economici. Oltre a questo evidentemente esistono i Bollettini ufficiali, proprio quelli del punto dal quale può partire quella tale azione amministrativa alla quale mi riferivo proprio nel caso di lesioni di interessi, e questo Bollettino è stato ampliato l'anno scorso in una parte IV, che riguarda tutti i provvedimenti che la Giunta regionale prende in materia di personale, ciò che era fermo da anni e che l'anno scorso abbiamo reintrodotta, doverosamente del resto intendiamoci, in modo che anche ciò che comporta la gestione del personale avesse una notorietà specifica. Diamo notizia, come è consuetudine, di quanto facciamo anche attraverso la stampa, così che anche lì vi è una sede di riferimento molto precisa e molto indicativa di quello che la Giunta procede a fare, ed è chiaro che in ogni caso ogni cittadino avente interesse, cioè che si considera leso nel suo interesse legittimo, può accedere agli uffici, chiedere documentazioni e promuovere l'azione alla quale ha titolo presso il Consiglio di Stato, oppure si voglia, così come è sempre avvenuto, come avviene presso l'ente pubblico, perchè questo rientra nei suoi diritti, rientra nei nostri doveri, mettere il cittadino nella condizione di difendersi.

Detto questo, in non ritengo che si debba, e sia possibile, fare di più, oltretutto vi è una specifica azione di controllo e di verifica e di ispezione che possono fare per loro conto i consiglieri regionali, i quali hanno modo di porre interrogazioni su specifici temi, su specifici casi; ne abbiamo dimostrazione anche adesso nelle interrogazioni da discutere e già discusse, anche su specifici singoli casi, come è noto, basta scorrere l'elenco delle citazioni, delle interrogazioni. Ciò che mi pare faciliti, e entro un certo modo nobiliti, il compito di rappresentanza del consigliere regionale, ciò che oltretutto mi

pare renda meno macchinosa una iniziativa tipo quella proposta, che non avrebbe altro risultato io temo, che di complicare la vita e la situazione burocratica all'interno del palazzo regionale, poichè è chiaro che cosa avverrebbe se noi disponessimo di questo mastodontico archivio con più usceri disponibili, o archivisti disponibili, pronti a richiamare l'una o l'altra pratica, ammesso che poi vengano fiumane di cittadini a chiedere informazioni su l'una o sull'altra pratica, ammesso che questo sia uno strumento di partecipazione maggiore del cittadino alla vita dell'ente pubblico, cosa sulla quale ho i miei dubbi, ma comunque appartiene alla opinabilità. In ogni caso a noi appartiene restare nell'ambito delle leggi e del diritto vigente, e quindi in questo senso non creare equivoci che, ripeto, inizialmente determinerebbero danni, soprattutto per i cittadini, e quindi rimanere nell'ambito della certezza; essere larghi nell'informazione è ciò che abbiamo fatto, ma ciò che noi crediamo dobbiamo fare in misura più ampia; per chi vuole essere informato, oggi ha i modi e le possibilità di informarsi, chi non vuole certamente non lo farà neanche se apriamo gli archivi al pubblico nelle ore diurne e notturne della settimana.

PRESIDENTE: Chi prende la parola? Nessuno. Metto in votazione la mozione: la mozione è respinta con 20 voti contrari, 5 astensioni, 4 favorevoli.

La seduta è tolta e viene rinviata alle ore 15 del pomeriggio.

Avverto che domani mattina alle 10 per un'ora si fanno le interrogazioni e interpellanze.

TANAS (P.S.U.): Una interrogazione, non poteva essere fatta?

PRESIDENTE: Ma siccome l'avevamo deciso prima, dobbiamo fare un'altra votazione.

(Ore 12.15).

PRESIDENTE: Cominciamo con il disegno di legge n. 67 perchè, mancando il numero legale, non posso mettere in votazione la nomina delle due commissioni.

Disegno di legge n. 67: « **Ulteriori autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 1 agosto 1969, n. 6** ».

La parola all'assessore all'industria.

PANCHERI (Assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. La parola al cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Interverrò io signor Presidente e signori colleghi, visto che nessun altro rischia di prendere la parola su questo disegno di legge n. 67. Mi permetterò di fare qualche breve considerazione, anche se ritengo che il titolo stesso del disegno di legge e il tenore della relazione del Presidente della commissione ci mettano di fronte a un atto, direi, quasi di ordinaria amministrazione, quando si trat-

ta di rifinanziare uno strumento sul quale già l'anno scorso pressapoco in quest'epoca ci siamo intrattenuti per fare il punto della situazione industriale della nostra Regione e per valutare, nei differenti angoli di visuale, a seconda delle forze politiche qui rappresentate, quello che può essere la caratteristica principale degli ultimi anni di attività economica del territorio in cui viviamo.

Direi che trattandosi di un rifinanziamento, qui basterebbe unicamente votare, essere sicuri di avere la copertura e proseguire sulla strada intrapresa dall'assessorato regionale, come risulta dalla relazione che del resto è solo una parte di quella più ampia e da qualcuno definita coraggiosa, fattaci in commissione industria. Rimane però il fatto che mi pare sia il caso di fare qui una modesta valutazione; una breve valutazione dell'aspetto più generale e più discusso, più discutibile, della politica industriale della Regione; e per fare ciò, ognuno di noi può rivolgersi alcune domande quando viene sottoposto un disegno di legge. A che cosa servono, per esempio, i 150 milioni per 10 anni, che ci si propone di approvare? Da dove vengono dati? A che settore vengono dati? Che necessità c'è di darli? Tutto questo numero di domande coinvolgerebbe, direi, la tematica intera della politica di incentivazione industriale fatta nella Regione. Però questo ritengo sia abbondantemente avvenuto in varie sedi e per ultimo anche nella conferenza regionale dell'industria di alcuni mesi fa, durante la quale tutti i gruppi politici hanno potuto prendere la parola, tutte le persone hanno potuto dare il loro contributo, contributo critico, contributo di appoggio, contributo di valutazione. Direi che da questa conferenza regionale dell'industria è nata sostanzialmente una specie di conferma di quelli che possono essere gli strumenti già messi in atto dall'amministrazione regionale per la parte

di propria competenza, a sostegno di un certo processo di industrializzazione. Ora qui noi dovremmo, sulla falsariga di quanto è già stato messo in evidenza da quella conferenza, fare una nostra valutazione, che però rappresenta una variante rispetto allo scorso anno e rispetto anche alla stessa epoca di compilazione dei documenti di supporto della conferenza. Presenta infatti oggi una variante sostanziale: cioè quella data da una certa situazione, situazione monetaria e produttiva nazionale. C'è poi una situazione industriale regionale che è soltanto, direi, un aspetto della situazione monetaria e produttiva dell'intero Paese, vorrei dire di tutto il mondo o perlomeno dell'Europa. La commissione industria, mi pare molto giustamente e molto produttivamente ha abbinato la discussione generale del disegno di legge 67 con quello del disegno di legge 69, in quantochè, in effetti, entrambi si riferiscono ad un unico tipo di intervento dell'ente pubblico, della Regione, per il sostegno dell'attività industriale. Ora, i dati delle domande giacenti presso gli istituti — il Mediocredito regionale e gli altri istituti con venzionati — per ottenere dei finanziamenti, ci sono stati forniti e dalla relazione ed anche direi in altra sede. Direi inoltre che la stessa stampa in questi ultimi tempi ha dato un certo risalto. Ora, le posizioni sono due. C'è la posizione monetaria, che ha due aspetti: quello della mancanza di liquidità, quello della mancanza del capitale e quello del costo del medesimo, e direi poi anche della redditività del capitale. Non a caso è stato affermato che gli elementi per un incremento industriale sono dati da diversi fattori, uno dei quali è il fattore capitale, cioè quello che stiamo esaminando in questo momento. Un altro fattore è dato dal fattore lavoro; e infine è stato fatto un cenno, anche nella relazione testè letta dall'assessore, alla imprenditorialità. Ora ci viene sottoposto un

documento, viene sottoposta una proposta per cercare di abbattere il costo del denaro. Un anno fa, fino a un anno fa circa, i mutui degli istituti convenzionati con l'amministrazione regionale erano assistiti da leggi statali che permettevano una posizione abbastanza eccezionale, per quanto riguardava il rapporto con gli altri paesi d'Europa, e in tutto adeguata a quella che poteva essere una incisività di incentivazione locale. Avevamo degli interessi che erano nell'ordine del 5 o anche del 4 e mezzo %. Oggi la situazione monetaria internazionale ci porta a dei costi del denaro che sono pressochè raddoppiati. Che cosa può fare l'amministrazione regionale in queste condizioni? In queste condizioni dovrebbe tentare di mantenere quelli che sono gli incentivi tradizionali, non solo per avere dei nuovi insediamenti industriali, ma addirittura per sostenere quei programmi che rischiano di subire perlomeno una battuta d'arresto o di essere completamente abbandonati di fronte alla impossibilità di avere i mezzi finanziari per far fronte a determinati immobilismi, a determinate operazioni di aggiornamento tecnologico, e direi di fronte al notevole rincaro avvenuto in questi ultimi mesi anche delle materie prime internazionali, rincaro che per talune materie prime tipiche supera di gran lunga quello avvenuto nel costo del lavoro. In questo quadro direi che abbiamo perfino la necessità di fare in modo che le aziende ricreino le scorte di queste materie prime, che costituite da un determinato tonnellaggio, a un determinato prezzo, erano state consumate per produrre dei manufatti a quel determinato costo. Ora si tratta di rifare queste scorte con dei costi di materie prime letteralmente raddoppiati. Cito un caso per esempio del cok metallurgico, cito il caso dell'olio combustibile che da circa 10.500 lire alla tonnellata, è passato a oltre 14.000 lire, il che, se non mi sbaglio, è un aumento nell'or-

dine del 40%; abbondantemente superiore a quello che serve da valutazione discordante, da parte dei ministri del governo nazionale, circa il rincaro del costo del lavoro per effetto delle conquiste sindacali dello scorso autunno. E di fronte a queste condizioni evidentemente abbiamo una situazione produttiva nazionale ed una situazione produttiva regionale che risentono di una pesantezza, alla quale occorre dare una tonificazione.

Intendiamoci, con questo disegno di legge non possiamo ovviare neppure in minima parte a quelle che sono alcune difficoltà di ordine strutturale, alcune difficoltà di ordine finanziario ed economico di certi settori. E' evidente che qui occorrerebbe, ed è un discorso che esula assolutamente dalla nostra trattazione odierna, dalla nostra competenza, e direi in parte anche dalle nostre possibilità di valutazione e dalle nostre possibilità di intervento, occorrerebbe intervenire in modo che la produzione riprenda. Soltanto se la produzione riprende ad un ritmo che possa offrire al mercato quanto è richiesto, si può avere un minimo di stabilizzazione dei prezzi, un minimo di consolidamento di quelle che sono le attività aziendali.

Circa l'imprenditorialità, continuerei su questo filone di stabilizzazione, nel dire che se c'è un periodo di difficoltà, è evidente che questa si riflette non soltanto sulle difficoltà di ordine monetario riguardanti la liquidità disponibile e il costo del denaro, ma si riflette più che altro su quello che può essere un clima di fiducia e un clima di serenità, nel quale avviare determinati programmi, portarli a termine con la certezza di avere quei risultati che sono alla base dei programmi stessi. Ritengo che qui sarebbe facile dire che il semplice rifinanziamento della legge, come ci viene proposto dal disegno n. 67, non costituisce alcuna novità. Ed è qui che mi preme dare una specie di

risposta agli interrogativi che mi sono posto, una risposta che ho già dato un po' con quanto ho esposto in precedenza. Direi che qui siamo in mancanza delle novità perchè vediamo una conferma della validità dell'incentivo, una verifica della insufficienza di fronte a determinate necessità, e una situazione contingente alla quale fare fronte non tanto per continuare ad elevarci dopo il tentativo di decollo industriale avvenuto, quanto per mantenerci perlomeno una forza attraente atta a sostenere le iniziative che ci sono. Ritengo di fare una valutazione abbastanza personale, ma che può essere condivisa da molti; non possiamo illuderci che una Regione così tormentata geograficamente, anche se favorita per la sua localizzazione e per le strutture in corso di costruzione che permetteranno di unirla di più al nord e al sud, non possiamo illuderci, dicevo, che con 900.000 abitanti si possano avere industrie come quelle che vediamo, come quelle che sentiamo, come quelle che sono auspiccate dai tecnologi e quelle che sono in parte ormai realtà in paesi e in zone di più vasto raggio e in più vasto peso demografico ed economico. Ed è per questo che non dobbiamo continuare nella politica dello aiuto a tutti, ma siamo costretti a vedere la nascita di strutture industriali di modesto livello, modesto livello perlomeno per quanto riguarda le dimensioni aziendali, per quanto riguarda forse anche l'occupazione, intendo dire modeste, nei confronti dei complessi dei 10, dei 15, dei 20, dei 100, dei 150 dipendenti che vediamo altrove. Bene si colloca pertanto, a mio giudizio, questo intervento che facilmente potrebbe, come ho detto, essere accusato di mancare di novità, ma ha queste tre ragioni fondamentali per intervenire a sostegno di quella situazione di cui non voglio qui ulteriormente esporre la gravità, in quantochè è un pochino il riflesso della situazione generale italiana, ed

ha trovato l'amministrazione regionale sufficientemente disponibile e responsabile per frapporci questo tipo di intervento. Io penso che il Consiglio nonostante le riserve che qualche parte politica può portare, abbia ragione per dare conforto all'amministrazione regionale in questo tipo di intervento.

E' bene che venga qui chiarito che noi non intendiamo dare dei quattrini agli industriali, come troppo facilmente qui viene detto, qui e altrove, scusate, ma dobbiamo sostenere un intero settore, il quale non è fatto soltanto dal detentore del capitale, dal detentore del potere — spesso il capitale è formato soltanto da debiti, spesso il potere è formato solo da impegno — ma dobbiamo dare un supporto finanziario, adeguato al mantenimento della struttura industriale, nelle dimensioni che sono più consone al nostro tipo di società, alla nostra localizzazione, direi anche alla nostra vocazione e alle necessità di maturazione da parte di quella nostra popolazione che soltanto ora passa da una economia tribolata di ordine agricolo, direi quasi silvo-pastorale, all'economia industriale che tanto impegna anche dal punto di vista proprio dei valori umani, quel momento, in cui il passaggio da un tipo di vita ad un altro tipo di attività con tutte le pesantezze non ancora acquisite e non compensate da certe tranquillità di occupazione e da determinati livelli di reddito, costituisce un autentico trauma. Concludo, dicendomi d'accordo sul disegno di legge che ci viene proposto, sperando che i colleghi consiglieri vogliano tenere conto di quella che è la situazione in cui si deve operare giorno per giorno, qualche volta accantonando determinate impostazioni ideologiche e determinate visioni che non possono immediatamente concretarsi, e dimenticando quali sono le nostre responsabilità del momento.

PRESIDENTE: La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, noi già in sede di discussione della I. commissione abbiamo espresso un giudizio fortemente critico su questa nuova iniziativa della Giunta regionale; e l'abbiamo espresso pronunciando anche voto contrario al disegno di legge n. 67, in coerenza con il voto che già demmo il 25 giugno del 1968 sulla legge n. 6, con la posizione che fu espressa dal nostro capogruppo compagno de Carneri alla conferenza regionale all'industria nel febbraio scorso, e soprattutto valutando a nostro giudizio quelle che erano state le conclusioni e gli indirizzi del precedente dibattito, in sede di Consiglio regionale. Conclusioni che non ci sembra siano state recepite dalla Giunta regionale nemmeno sul piano dell'impegno a presentare un disegno di legge organico, che potesse raccogliere e riassumere meglio, le indicazioni e i contributi che erano emersi nel corso di un paio di settimane di dibattito. Perciò riteniamo di dover dare un giudizio opposto a quello che viene dal partito di maggioranza, dal partito di governo, dalla stampa così detta di informazione, e da molti gruppi politici ed economici direttamente interessati, dell'attuale situazione economica del paese.

Noi non neghiamo in via assoluta, l'abbiamo già detto in sede di commissione, la validità degli interventi regionali per l'abbattimento degli interessi sui mutui; ma respingiamo, o almeno siamo in disaccordo con il metodo di una prassi che gli imprenditori, ci sembra abbiano fatto, di una incentivazione fondata sul mutuo agevolato, il principale strumento della politica di industrializzazione del nostro territorio, delegando ai padroni il ruolo proprio dell'ente pubblico, che è quello promozionale e

sociale. Attorno a questi due elementi caratterizzanti furono già espresse molte riserve critiche nel corso del dibattito precedente. Porterò alcuni esempi a dimostrazione purtroppo come questo sia stata ancora una volta la parte, il settore fondamentale sacrificato della politica e dell'iniziativa di industrializzazione di questi ultimi tempi. Gli incentivi, ha detto il prof. Lombardini, non debbono essere riguardati come strumento con cui le pubbliche amministrazioni possono realizzare una redistribuzione del reddito a favore degli operatori meno fortunati; così intesi gli incentivi, anzichè contribuire al processo di sviluppo economico e sociale, determinerebbero un rallentamento del processo di crescita. E ancora ha affermato che la realizzazione di una politica valida su un piano industriale, di una politica economico-organica, richiede una applicazione selettiva degli incentivi, procedure più rapide, un più stretto coordinamento tra credito agevolato ed altre misure, se si vuole concorrere alla formazione di una economia parzialmente equilibrata, in riferimento all'agricoltura, al turismo, e capace di realizzare la piena valorizzazione della potenzialità produttiva della Regione. Ci sembra di aver colto da questo tipo di dibattito e di analisi, che fu espresso in sede di conferenza regionale, alcune condizioni di base fondamentali per invertire un determinato processo.

Il prof. Lombardini dice: è bene abbandonare le illusioni, evitare interventi sterili, che si risolvono esclusivamente in uno spreco di pubblico denaro.

Ora, è indubbio che, con quanto detto dal prof. Lombardini, nè la conferenza nè tanto meno noi si è voluto esprimere un'opposizione di principio al tipo di intervento enunciato dalla legge n. 5, e quindi ripresentato in questo disegno di legge n. 67, ma è indubbio che dalla accettazione di un tipo di intervento come que-

sto, di fronte alla prassi con cui esso viene svolto, passa ancora molta acqua. Quindi c'è un problema di interpretazione, di orientamento che a sua volta punta gli strumenti ed i mezzi per agire nell'interno dello stesso meccanismo, che indubbiamente ci differenzia. La legge n. 6 ha introdotto, e credo anche grazie alla battaglia, al contributo dei sindacati e di gruppi di opposizione, alcune affermazioni di principio, non l'abbiamo negato, di valore non secondario: il rafforzamento del ruolo dell'impresa pubblica, ed un'efficiente, sincera politica sindacale, quali elementi non contrapposti, sussidiari, per un certo processo di sviluppo. Miglioramento dei redditi pro capite e massima occupazione, come elementi di garanzia della stabilità del lavoro e del processo economico, garanzia di occupazione, trattamento economico migliore, con una certa scelta per ciò che riguarda il tipo di industria, in rapporto agli investimenti e alla manodopera occupata; salari, rispetto degli impegni sindacali, delle leggi sanitarie, preferenza alle aziende che garantiscono anche determinati servizi sociali.

Ebbene, signor assessore, io qui devo porre alcuni interrogativi: quali sono stati invece gli sviluppi in questi ultimi tempi? Come si è proceduto, secondo questa linea, già che si era risottolineato, migliorandola nel giugno dell'anno scorso, e come ha disposto la Regione a garanzia del pubblico denaro, in applicazione di queste norme se pure parziali, della legge n. 6? Dobbiamo purtroppo riconoscere che in questi ultimi tempi il processo che è venuto avanti ha avuto delle conseguenze serie e gravi sulla massa operaia, ha dato luogo ancora una volta a scontri e conflitti di carattere sindacale e sociale, e quindi ha reso più acuto oggi il problema dell'intervento dell'ente pubblico, dicevo, a garanzia del pubblico denaro e ad applicazione di alcune norme, di alcune garan-

zie, che riguardano l'occupazione, le condizioni dei lavoratori, di diritti sindacali e così via. Noi sappiamo che le scorse settimane sono venute in luce diverse vicende, parto per esempio da quella di Arco, che conosciamo, in cui vi è stato, è indubbio, un atto arbitrario condannato dallo stesso consiglio comunale, dal sindaco democratico-cristiano in testa. Era un atto arbitrario del padronato di serrata della fabbrica, nei confronti di alcune richieste che venivano avanzate dai lavoratori, che erano in relazione prima di tutto alla applicazione degli accordi del settore. Sappiamo che ci sono state e ci sono evasioni dei contratti di lavoro. Furono determinate anche all'interno stesso della Michelin di Trento. C'è stata una rinuncia di impegni di ampliamento, di assunzioni, di maestranze, vedi il caso della Grundig, caso clamoroso da questo punto di vista, rispetto agli impegni enunciati, che erano venuti avanti e sulla base dei quali, non dimentichiamolo, il Mediocredito e la stessa Regione aveva concorso in un determinato indice di intervento su un piano economico. Stabilimenti che vanno verso la chiusura, ci ha detto il signor assessore, altri che sono in gravi difficoltà economiche. E' vero, abbiamo riconverso, si dice, 160 - 161 aziende che chiedono agevolazioni, interventi da parte della Regione, la contrazione di mutui col Mediocredito ecc.; anche qui bisognerà valutare all'interno indubbiamente di questo numero, un certo criterio e selettività di quali industrie si tratti, di quali settori, di quali potenzialità economiche, di quali possibilità effettive di incidere in modo serio nel processo di sviluppo economico e sociale della nostra Provincia, ma, ripeto, vi sono indubbiamente problemi gravi. Per esempio per ciò che riguarda la questione della salute, delle norme delle leggi sanitarie, son venuti avanti fatti estremamente gravi, alla Sloi, alla Montedison di Mezzocorona e ad

altre fabbriche ancora. Si è parlato di servizi sociali, signor assessore. Non credo che ci siano industrie in tutti questi anni nella provincia di Trento, non so in provincia di Bolzano, che si siano preoccupate di costruire un asilo nido per i figli delle proprie dipendenti, un'opera femminile o meno; si è intervenuto in direzione, quindi, di processi di questo ordine. Si è parlato di difficoltà economiche e si è voluto metterle anche in un certo senso in rapporto alle lotte, alle sollecitazioni sindacali. Io credo che non vi sia nulla di più falso, e non voglio riferirmi a quanto si è già affermato in sede di Consiglio regionale, approvando un determinato ordine del giorno, in cui riconoscevamo la funzione democratica e propulsiva alle stesse lotte sindacali, ai fini stessi del processo di sviluppo economico, lotte che hanno messo in movimento un certo meccanismo, una sollecitazione di un certo meccanismo, dal punto di vista degli investimenti produttivi. Ma la situazione economica è indubbio che presenta degli aspetti negativi, con problemi che sono di ordine congiunturale. Questo non giustifica l'allarmismo, nè tanto meno il ricatto ai lavoratori, che viene avanti in queste settimane, o l'attacco ai sindacati al diritto di sciopero, il rifiuto delle riforme, e sappiamo ancora una volta da parte di chi, anzi ne abbiamo qui la riprova, chi siano, sul piano politico, i rappresentanti e l'espressione vera di quelle forze economiche che i lavoratori si sono trovati dall'altra parte, nell'autunno del 1969.

Ora è indubbio che chi semina questo tentativo allarmistico, e ha avuto purtroppo già alcuni risultati nei giorni scorsi con la stessa crisi di governo, tende a favorire il riassorbimento delle conquiste dei lavoratori, a impedire che vada avanti un certo processo, a favorire la redistribuzione dei redditi e dei poteri a vantaggio delle forze dominanti, e soprattutto a spingere innanzi un processo di concentrazione

che oggi vediamo in modo pauroso a livello per esempio della nostra stessa Regione, della stampa di informazione, di concentrazione monopolistica che ristabilisca gli equilibri precedenti alle lotte sindacali. Ora sappiamo che la situazione è diversa da quanto viene predicato, ripeto, da certi settori economici e politici: la produzione in molti settori industriali è aumentata, con un incremento che è superiore a quello del primo semestre 1969. Io ho qui l'ultimo numero di questa mattina « Il Trentino industriale » dell'associazione industriali della provincia di Trento, in cui appunto si afferma che la produzione dal gennaio 1970 è aumentata del 3,9% rispetto al gennaio 1969, che nel febbraio vi è stata addirittura una espansione più sostenuta del 6,9%, che nel mese di marzo l'indice generale, riferito alla produzione media giornaliera ha registrato un aumento del 4,2% rispetto ai livelli di un anno prima, e quindi nel primo trimestre del 1970 si riscontra un progresso dell'attività industriale del 4,2% in più, rispetto al periodo gennaio-marzo 1969. Bene, dico, e allora tutte queste dichiarazioni, queste grida di allarme sul vuoto produttivo, sulla esigenza di intensificare i ritmi di lavoro, in definitiva poi tendono ad aumentare ulteriormente il supersfruttamento dell'uomo, dell'individuo che opera.

Certo, vorrei che qualcuno provasse a fare questa attività produttiva. Dico, che significa tutto questo? E' indubbio che sotto vi è un disegno diverso. Gli stessi scioperi del primo quadrimestre del 1970 sono nettamente inferiori — e viene riconosciuto dallo stesso giornale dell'associazione industriali — a quelli del periodo 1969, non dico dell'autunno, nello stesso periodo iniziale, e gli scioperi sono avvenuti fondamentalmente, l'abbiamo sentito anche da altre orazioni responsabili in questa sede regionale, per problemi che riguardano l'appli-

cazione, quindi l'evasione di determinati contratti di lavoro, e un attacco che è venuto contro determinate conquiste operaie dell'autunno scorso. Ora, voi sapete, colleghi consiglieri, che nonostante gli aumenti contrattuali, il costo del lavoro rimane al di sotto di altri paesi europei, direi forse di quasi tutti i paesi europei capitalistici. I ritmi di lavoro invece sono intensi, non credo siano diminuiti. La salute indubbiamente non è migliorata, anzi, rimane fortemente attaccata e giorno per giorno sentiamo denunce sia al riguardo agli ambienti, i ritmi, lo sfruttamento; però noi sappiamo invece, che vengono sottratti mezzi ingenti agli investimenti produttivi tecnologici. La fuga dei capitali, le evasioni fiscali non sono problemi di questi giorni soltanto; sappiamo, d'altra parte come la continua politica di agevolazioni fiscali, creditizie, verso il grande capitale, viene svolta anche da parte del governo centrale, e ciò non consente poi allo Stato stesso un intervento concreto, preciso, per ciò che riguarda i suoi adempimenti nel campo degli investimenti sociali.

Ora noi crediamo che vada innanzitutto respinta, ripeto, questa tendenza al terrorismo economico, l'aspetto inflazionistico è anche un fatto di psicosi, è indubbio che chi è partito lancia in resta su quel piano, nasconde interessi ben più precisi, ben più concreti — e sa quindi quanto può servire un'opinione pubblica male informata, informata male, conquistata, quindi con una determinata valutazione invece di altre, per poter agire ed operare poi all'interno della stessa — per realizzare determinati interessi.

Ora noi sappiamo che vi sono difficoltà, e su questo siamo d'accordo con quanto diceva il signor assessore, per ciò che riguarda il credito. Ricordiamo anche che nel 1969 per esempio, ci fu un restringimento all'inizio di quell'anno del credito che veniva giustificato appunto da fattori inflazionistici interni che dovevano essere

legati automaticamente, secondo la previsione dei nostri economisti borghesi, all'autunno caldo. A ciò si deve unire però un elemento di fondo, che ha giocato e gioca continuamente, nel suo lavoro e addirittura oggi sta giocando in un'economia florida come quella tedesca, col tentativo di una rivalutazione del marco, in funzione indubbiamente del maggiore potere del dollaro e così via, e che è in processo della spinta inflazionistica proveniente dagli Stati Uniti d'America, e che non è da oggi. Di conseguenza è tutta una serie di imprese imperialistiche nel medio ed estremo Oriente, che oggi, sappiamo, hanno un peso all'interno di quella economia, nelle operazioni monetarie, in processi economici interni che si fanno sentire anche in Europa. Ora, credo che da questo punto di vista poi non vi è stampa, non solo quella di sinistra, ma di centro o di destra, che non riconosca un elemento come questo; come, in secondo luogo, vi è il fatto di un rincaro pauroso che si è manifestato dall'inverno scorso, nei prezzi delle materie prime di prodotti, sul piano internazionale. Sappiamo altresì che vi hanno concorso in parte una serie di operazioni, a giudizio nostro, sbagliate: per esempio ci sono inflazioni in Italia, c'è una inflazione grave, seria, che tende d'altra parte a rifarsi su quello che è stato l'aumentato costo del lavoro, ed è quella dei prezzi. Fatto estremamente grave, attorno a cui però ancora le nostre classi dirigenti non hanno saputo e voluto porre rimedio. Ora, è indubbio che l'autunno non è stato quindi, a nostro giudizio, un fattore inflazionistico, semmai è stato un fattore inflazionistico invece rispetto a una situazione venuta avanti in termini forse più acuti, cioè la riduzione della produzione e quindi l'offerta è stata compensata da una perdita reale dei salari, della domanda interna; quindi non vi è stato processo inflazionistico, che non ha potuto giocare que-

sto tipo di ruolo. L'errore invece ha avuto semmai delle conseguenze su determinati settori, strati più deboli di ceti medio produttivo, sul mercato, eliminando molte imprese che non erano in grado di far fronte alla situazione dei nuovi costi, quindi con conseguenza anche per l'occupazione operaia. Ora, noi sappiamo che nel 1969 compreso, la quota del reddito nazionale andata ai lavoratori dipendenti, è rimasta immutata, 56, 56 e qualche cosa %; i redditi di impresa sono sì leggermente diminuiti, cons. Vettori, dello 0,2%, ma in quanto sono aumentati i redditi da capitale, e cioè la quota assorbita dagli interessi incassati dai privati è andata avanti, ed è indubbio quindi che vi è stato l'altro elemento consequenziale sul piano, ripeto, della impresa. Ora, ancora oggi la tendenza dominante è quella di far prevalere gli obiettivi della stabilità su quelli della espansione, e a noi sembra che qui ci sia il primo errore di fondo, nel quale poi indubbiamente dobbiamo pure agire, ci troviamo a dover operare noi stessi, come ente locale, impresa pubblica quindi, come Regione, Provincia, e si trovano ad operare i gruppi economici presenti nella nostra realtà. Ora è stato affermato dal cons. Vettori che vi è oggi una insufficienza della produzione interna; bisogna produrre di più, bisogna andare quindi verso una intensificazione della produzione, di fronte alla tendenza della domanda. Ma forse elementi di questo genere si manifestano in alcuni settori — già abbiamo dimostrato come nei settori maggiori questo non avvenga, anzi — dove si è fatto il processo inverso. Ma io direi che se c'è un fatto di questo genere, c'è una insufficienza di produzione interna di fronte alla tendenza e alla domanda, c'è soprattutto e specificamente è nei settori della abitazione, nei settori del trasporto pubblico, nei settori della assistenza sanitaria, è nei settori indubbiamente

del servizio sociale fondamentale, quindi quella famosa infrastruttura, che poi veniva indicata nella stessa relazione Lombardini, su cui è mancata la politica complessiva dei nostri governanti, su cui vi è stata una stessa debolezza nel nostro organismo a livello regionale, nel garantire che questi processi di investimenti, di iniziativa da parte di imprenditori dell'impresa privata, fossero garantiti man mano che ad essi affluiva denaro pubblico, attraverso il credito agevolato od altre forme.

C'è, è vero, un'altra tendenza che è del settore pubblico, a finanziarsi, come fanno i nostri comuni, mediante l'indebitamento. Però, ripeto, anche qui è indubbio che il problema di fondo non è quello di togliere il credito ai comuni, agli enti locali ecc.; il problema semmai presenta aspetti che sono diversi sul piano soprattutto strutturale, se non vogliamo correre a rafforzare delle deficienze che poi riducono la possibilità effettiva dell'offerta rispetto alla domanda popolare.

Ora, ecco, ci pare che a giudizio nostro, questa sia un po' la sintesi di una situazione che viene avanti. Ci sono alcuni elementi che vanno attentamente considerati se non vogliamo cadere, ripeto, in questa sagra dell'allarmismo, per cui tutto indubbiamente va male. E dall'altra parte noi avremo una condizione per cui la moneta è pericolante, la produzione non è più in grado di far fronte agli impegni, la catastrofe economica. Piano. Ci sono difficoltà, sono legate a determinati processi, ripeto che provengono anche da una certa dipendenza della nostra economia, ripeto, queste spinte inflazionistiche che provengono dagli Stati Uniti d'America, vi è un costo indubbiamente della materia prima che è aumentato sul piano internazionale, e vi sono state misure, che non sono state misure indubbiamente giuste, da parte del governatore della Banca d'Italia da parte degli

altri Ministeri, per far fronte ad una realtà come quella italiana, che, sappiamo, agisce in una situazione di strutture cronicamente arretrate e che hanno già in se stesse, come quella, per esempio, dell'agricoltura, elementi inflazionistici permanenti.

Ora per questa serie di considerazioni, noi crediamo che il disegno di legge che qui è stato presentato dal signor assessore, ecco, non avrebbe dovuto essere un semplice rifinanziamento della legge n. 6 del 1969, proprio perchè son maturate condizioni, che già si temevano in un certo aspetto, ma gran parte diverse rispetto ad allora; in quanto sono venute avanti delle esperienze, non certo entusiasmanti, che devono portare a riflettere ulteriormente su quelli che sono stati gli apporti e i contributi di tutte le forze al livello della conferenza regionale per l'industria, e in quanto ci pare lo stesso Consiglio regionale in fondo si aspettava. Almeno da quel tipo di dibattito si era svolto un disegno di legge che in modo più organico mettesse in rilievo questa funzione promozionale e sociale, soprattutto dell'ente locale come impresa pubblica, direi come senso lato, ma in cui gli elementi di maggiore rilievo potessero essere gli elementi soggettivi, così come già si diceva in altre occasioni.

Ora quindi la nostra posizione non è ripetuto, un no in senso assoluto agli atti di intervento di incentivazione da parte dell'ente pubblico, però è un no unito da una prassi di agevolazione che non è ancora la giusta contropartita sociale per la collettività, dal punto di vista dell'occupazione, della stabilità, dei servizi, della garanzia dei diritti ecc. e che d'altra parte non vede una collocazione più avanzata, più dinamica, nuova, dello stesso ente pubblico, in questo processo.

Noi ci stupiamo anche del fatto che mentre nel giugno scorso si è teorizzato a lungo il

problema delle società finanziarie, come un po' il toccasana, il dott. Grigolli Presidente della Giunta, ha spesso rinfacciato a noi di considerare il problema dell'azienda di Stato in modo taumaturgico, come un fatto che risolvesse di per se stesso, la situazione dell'industrializzazione. Io debbo ricordare ai signori della Giunta come si sia fatto riferimento spesso, troppo spesso rispetto ai risultati di oggi, a questo problema della società finanziaria, come al toccasana, che ha in un certo modo, consentito un tipo di intervento di processo diverso in questo settore. Ebbene, a distanza di un anno nessuno ce ne parla più, la questione è ferma, sono sorte determinate difficoltà, mi pare avanzate, indicate da parte dell'altro contraente della Giunta regionale, dalla S.V.P., ma non credo che questo basti. Mi pare quindi che anche da questo punto di vista, ripeto, uno strumento, che si pensava potesse agire in questa direzione, è venuto in gran parte meno. Per tutte queste considerazioni noi non possiamo, signor assessore e signori colleghi, che esprimere un voto fortemente critico, quindi negativo a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Spöglér.

SPÖGLER (S.V.P.): Ich möchte im Augenblick nicht weiter auf das Problem der Industrialisierung eingehen, da ich diese Frage bereits ziemlich ausführlich anlässlich der Industriekonferenz hier in Trient behandelt habe. Zu diesem Thema aber möchte ich ganz allgemein nur sagen, daß einige wichtige Voraussetzungen geschaffen werden müssen. Das sind einige Bedingungen und wichtige Punkte, die im Zusammenhang mit der Industrialisierung von ausschlaggebender Bedeutung sind. Es spielt eine entscheidende Rolle — wenn man überhaupt neue Betriebe ansiedeln oder ein-

heimischen Betrieben die Möglichkeit bieten will, sich zu erweitern oder sich zu verlegen —, daß Industriegrundstücke dafür zur Verfügung stehen. Daher möchte ich das Ersuchen an den Regionalassessor bzw. an den Regionalausschuß richten, die Regionalgesetze, die auf diesem Sektor erlassen worden sind, so bald wie möglich zu refinanzieren — ich spreche vom Regionalgesetz Nr. 11, das den Gemeinden Zinszuschüsse bis zu einer Höhe von 9% zu geben erlaubt. Diese Refinanzierung wird in absehbarer Zeit — zumindest für die Provinz Bozen — notwendig, weil die uns gewährten Mittel bald erschöpft sein werden.

In besonderer Weise möchte ich den Regionalausschuß ersuchen, das Gesetz Nr. 2 vom Jänner dieses Jahres zu refinanzieren, das den Landesverwaltungen Mittel in die Hand gibt, damit diese selbst Grundstücke kaufen und erschließen können. Dieses Gesetz hat sich als außerordentlich vorteilhaft erwiesen. Die Landesverwaltungen haben sowohl den technischen als auch den bürokratischen Apparat, um dieses Gesetz so schnell wie möglich in die Tat umzusetzen. Wir haben das eben genannte Gesetz Nr. 2 seit seinem Inkrafttreten in der Provinz Bozen dazu verwendet, um in Brixen ein größeres Industriegrundstück zu kaufen und zu erschließen. Dasselbe geschah auch in der Gemeinde Lana. Nur um für beide Industriezonen, die irgendwie dezentralisiert liegen, die Grundkäufe tätigen zu können und um die notwendigen Erschließungen durchzuführen, sind weitere Hunderte von Millionen Lire notwendig. Aber diese Mittel müßten ehestens der Landesverwaltung zur Verfügung gestellt werden, damit sie die beiden Industriezonen in Südtirol baureif machen kann.

Ein zweites Problem, das sicher nicht in die Zuständigkeit des Regionalausschusses fällt, ist das Problem der Ausbildung von Industriefachkräften und Industriearbeitern, also von

Fachkräften für diesen Sektor. Ich glaube, in der heutigen Zeit ist es von außerordentlich großer Wichtigkeit, daß man nicht nur Menschen ausbildet, die man — was weiß ich — vielleicht von der Landwirtschaft abzieht, damit sie für einen anderen Wirtschaftszweig z. B. für die Industrie umgeschult werden. Heute ist es unbedingt notwendig, daß die Belegschaft, deren Führungskräfte und nicht zuletzt die Unternehmer selbst weiter- und fortgebildet werden. Aus diesem Grunde haben wir auch versucht, in der Provinz Bozen eine Arbeitsgemeinschaft für industrielle Fortbildung auf die Beine zu stellen und ich hoffe, daß bis zum Herbst diese Arbeitsgemeinschaft auch in der Lage sein wird, ihre Tätigkeit aufzunehmen.

Im Zusammenhang mit der Industrialisierung ergibt sich ein weiteres Problem, auf das ich nur noch kurz aufmerksam machen möchte. Zwar fällt es auch nicht in die direkte Zuständigkeit der Region. Es ist das Problem der Beschaffung von Wohnungen. Die ganze Industrialisierung in gewissen Gebieten hilft uns manchmal sehr wenig, weil wir die Arbeitskräfte nicht bekommen, wenn wir nicht in der Lage sind, Gesetze zu schaffen, die es ermöglichen, daß in größerem Ausmaß Wohnungen für die Arbeiter gebaut werden können. Da die Landesverwaltungen aufgrund der prekären finanziellen Situation sicher nicht in der Lage sind, dieses Problem zu lösen, wartet man seit einiger Zeit auf ein Gesetzesdekret, das die Regierung hätte herausgeben sollen. Wegen der eingetretenen Regierungskrise wissen wir nicht, ob dieses Gesetzesdekret nicht doch zur Verabschiedung gelangen wird. Man möchte meinen, daß eben gerade deshalb, weil ein Krisenzustand auf der politischen Ebene eingetreten ist, erst recht der Anlaß dazu bestehen würde, im Dringlichkeitswege ein solches Gesetzesdekret herauszugeben, weil das

Parlament eben als solches nicht in der Lage ist, gesetzgeberisch tätig zu sein. In diesem Zusammenhang ist das Pendlerproblem genauso wichtig. Hier sollte man ebenfalls nicht alles dem Zufall oder nur den Unternehmern überlassen. Die öffentliche Hand sollte — wenigstens stelle ich mir das so vor — daran denken, ihrerseits das Pendeln zu organisieren, damit es überhaupt ermöglicht werden kann. Wir hoffen auch — nachdem die Region dazu finanziell sicher nicht in der Lage ist —, daß staatlicherseits Gesetzesmaßnahmen verabschiedet werden, die Beiträge für jene Arbeitnehmer vorsehen, die, weil sie zu weit entfernt von ihrem Arbeitsplatz wohnen, gezwungen sind zu pendeln. Für uns ist es in dieser alpinen Region ja außerordentlich wichtig, daß das Pendlertum unter allen Umständen gefördert wird, denn unsere Leute sollen ja soweit es irgendwie möglich ist, auch weiterhin in den Berggebieten ihre Heimstätten behalten. Soll das aber geschehen, dann muß das Pendeln erstens organisiert werden und zweitens müßte die öffentliche Hand — ich meine im besonderen den Staat — auch intervenieren, damit die effektiv hohen Kosten, die das Pendeln für viele verursacht, herabgesetzt werden können.

Ich möchte jetzt zu diesem Gesetzentwurf ganz kurz im einzelnen auf einige Punkte eingehen. Hier auf Seite 2 des Berichtes steht geschrieben, daß wir in der Region 4 große industrielle Vorhaben durchführen wollen, von denen man hofft, daß sie noch im laufenden Jahr realisiert werden können. Hinsichtlich der beiden im Bericht zitierten Vorhaben in der Provinz Bozen, möchte ich richtigstellen, daß die Firma Continental sicher nicht im heurigen Jahr dieses Werk erstellen kann, sondern daß die Reifenfabrik der Continentalwerke in Brixen frühestens im Laufe des Jahres 1972 die Produktion aufnehmen wird. Zum Unternehmen

auf dem Holzsektor in Lana, das eine schwedische Firma aufbauen soll, nämlich die Svenska-Match-Company oder Sved-Element, muß gesagt werden, daß bis zum heutigen Tag von seiten dieser schwedischen Weltfirma kein definitiver Entschluß gefaßt worden ist. Diese Entscheidung hätte vor einigen Wochen fallen sollen und der entsprechende Vertrag hätte abgeschlossen werden können. Es tauchen jedoch einige Argumente auf, die das Unternehmen veranlaßt haben, den Abschluß des Vertrages zu verzögern. Nach meiner Meinung sind es nicht die angeführten Gründe, die das Unternehmen dazu veranlaßt haben, den Abschluß hinauszuziehen, sondern es ist in erster Linie die unsichere politische Lage, in der wir uns derzeit in Italien befinden. Von anderen Unternehmern her wissen wir, daß man seitens ausländischer Firmen wegen der unsicheren politischen Lage äußerst vorsichtig geworden ist, sich in Italien anzusiedeln. In diesem Zusammenhang möchte ich noch erwähnen, daß die gleiche schwedische Firma in der Industriezone von Bozen bereits ein Werk besitzt; es ist die Firma CELSA « Unione Fiammiferi ». Dieses Unternehmen hat den Betrieb erweitert und beim Mediocredito dafür um ein Darlehen in der Höhe von 1 Milliarde Lire angesucht; dieser Kredit ist auch bereits grundsätzlich im Dezember 1969 genehmigt worden. Daraufhin hat die Firma bereits bedeutende Investitionen in der Höhe von über 600 Millionen Lire getätigt und weitere Hunderte von Millionen werden in den nächsten Monaten verausgabt werden müssen, damit man die noch notwendigen und sehr kostspieligen Maschinen kaufen kann. Ich möchte noch hinzusetzen, daß die Erweiterung der Firma CELSA in der Industriezone von Bozen geradezu die Voraussetzung für das Werk, das in Lana in der Falschauer Zone erstehen soll, ist und das vor allem auch

für die Arbeiter, die im Ultental durch die Fertigstellung der Stauwerke frei geworden sind, einen neuen Broterwerb schaffen könnte. Dies würde auch für die Arbeitnehmer aus der Pappenfabrik usw. gelten. Die Investition in der Bozner Industriezone ist eine notwendige Voraussetzung, um das neue Werk in Lana aufbauen zu können. Nun hat gerade diese Firma in den letzten Wochen seitens des Mediocredito die Antwort bekommen, daß ihr — obwohl es eigentlich beschlossen war —, derzeit kein Darlehen gegeben werden kann, da es beim Mediocredito an Liquidität fehlt. Ich habe persönlich beim Direktor des Mittelfristigen Kreditinstitutes in dieser Angelegenheit interveniert; er hat mir jedoch geantwortet, daß augenblicklich keine einzige Lire an Darlehen gegeben werden kann. Andere Firmen hingegen bekamen und bekommen auch in der heutigen Situation immer noch Darlehen. Aber diesem bedeutenden Industriebetrieb, der in Lana ein Unternehmen aufstellen will, das, wie aus den Erklärungen hervorgegangen ist, für uns von äußerstem Interesse wäre, erklärt man ganz trocken, man könne ihm keine Lire Kredit gewähren. Meine Damen und Herren, ich glaube, jetzt werden Sie verstehen, wenn ich sage: Nach meinem Dafürhalten hat man hier falsch gehandelt. Aufgrund solcher Antworten kommt es natürlich zu keinen weiteren Investitionen und selbstverständlich nicht zur Erstellung dieses Betriebes in Lana. Ich möchte da hier nicht ausschließlich dem Kreditinstitut die Schuld geben, weil es ja — wie wir alle wissen — sicher an Geldmitteln fehlt, aber etwas mehr guten Willen und etwas mehr Anständigkeit in der Beantwortung von Briefen und Anfragen könnte man vielleicht von diesem Institut doch erwarten. Es ist uns bekannt, daß Darlehensgesuche bei diesem Institut in der Höhe von ca. 15 Milliarden Lire vorliegen; wir wissen

auch, daß die Verpflichtungen, die das Institut bereits eingegangen ist, eine Darlehenssumme von ca. 10 Milliarden Lire ausmachen. Außerdem sind bereits Darlehensverträge für eine Summe von ca. 4 Milliarden Lire abgeschlossen worden. Der Herr Assessor hat in der Kommission berichtet, daß man einmal mit dem Gesetz Nr. 69, das auch jetzt zur Verabschiedung gelangen soll, in der Lage sein wird, Obligationen auf den Markt zu bringen, damit das Mittelfristige Kreditinstitut in absehbarer Zeit über eine Liquidierung von ca. 6 bis 10 Milliarden Lire, vielleicht 6 Milliarden Lire verfügen kann.

Es ist auch an ihn die Frage gerichtet worden, ob es nicht möglich wäre aufgrund der heutigen schwierigen Situation, Geld von ausländischen Banken zu bekommen. Die Antwort des Herrn Assessors war, daß einmal der Zinsfuß seitens dieser ausländischen Banken ca. 11,30% betragen würde; hinzu kommt aber, daß die Banca d'Italia das vorgeschriebene « nulla osta » nicht zu geben bereit ist. Ich möchte den Herrn Assessor wiederum fragen, ob es wirklich der Wahrheit entspricht, daß die Banca d'Italia in dieser Situation sich weigert, das « nulla osta » zu gewähren, sollten wir in der Lage sein, Geld seitens ausländischer Banken zu erhalten.

Wir wissen, daß der Zinsfuß der Industriedarlehen in den ersten fünf Jahren 6% ausmacht und in den fünf darauffolgenden Jahren 9,70%. Es handelt sich also um einen mittleren Zinssatz von rund 7%. Um nun den Zinsfuß von ca. 7% — und das ist der mittlere Zinssatz auf 4,25% hinunterzusetzen — und diese Möglichkeit wurde uns aufgrund eines Beschlusses des Interministeriellen Komitees für Wirtschaftsplanung eingeräumt —, ist ein Zinszuschuß konstant für die Dauer von 10 Jahren in Höhe von 1,4% notwendig. Man

braucht also wirklich außerordentlich große Mittel, wenn wir diese Industriedarlehen mit einem so hohen Zinsfuß auf die erwähnten 4,25% herabsetzen wollen. Das Gesetz Nr. 6, das wir gerade refinanzieren möchten, sieht aber zusätzlich noch einen Verlustbeitrag bis zu einer Höhe von 1,5% vor. Und somit kann man sich vorstellen, vorausgesetzt es werden überhaupt noch Industriedarlehen seitens des Mittelfristigen Kreditinstitutes und anderer Banken im notwendigen Ausmaß gewährt, daß die in diesem Gesetz vorgesehenen Mittel sicher nicht nur notwendig sind, sondern auch zweifelsohne bei weitem nicht ausreichen werden.

Ich möchte den Herrn Assessor fragen, weil die Region diese hohe Last sicher nicht tragen kann, ob es nicht doch bald zur Refinanzierung des Staatsgesetzes Nr. 623 kommt, denn das wäre natürlich für uns gesehen eine sehr wesentliche Erleichterung; früher hat dieses Gesetz eben die Darlehen zu einem Zinsfuß von 5% zur Verfügung gestellt und die Region hatte die Möglichkeit, noch zusätzlich in irgend einer Form zu intervenieren, damit der Zinsfuß noch weiter für den Darlehensnehmer gesenkt werden kann. Auch möchte ich dem Herrn Assessor bei dieser Gelegenheit dafür danken, daß er es in letzter Zeit erreicht hat, daß das Mittelfristige Kreditinstitut, bevor es Darlehen gewährt, ab nun die Region bzw. sein Assessorat interpelliert und daß er auch seinerseits diese Fragen mit dem Landesausschuß bzw. dem Landesassessorat für Industrie berät. Denn nach meiner Überzeugung besteht in der heutigen Zeit mit ihrer Kreditknappheit eine unbedingte Notwendigkeit der Zusammenarbeit und der Koordinierung. Es darf nicht so sein, daß das Mittelfristige Kreditinstitut einfach aufgrund von Erhebungen ein technischer Natur oder vielleicht aufgrund von Beziehungen usw. Darlehen in einer gewissen Höhe gewährt,

ohne daß Region und Provinzen, die ja schließlich und endlich für die wirtschaftliche Programmierung und für die Durchführung des wirtschaftlichen Entwicklungsprogrammes verantwortlich sind, etwas davon wissen. Wir müssen auch mitbestimmen können, welchem Unternehmen und für welches Unternehmen diese Darlehen gewährt werden. Wie ich verstanden habe, müssen von nun an die Gesuche, die das Gesetz betreffen, das Zinsenzuschüsse vorsieht, direkt vom Interessierten an die Region, bzw. an das Regionalassessorat gerichtet werden. Zum Unterschied von früher, wo einfach der Mediocredito alles für den Unternehmer gemacht hat, so daß der Unternehmer der Meinung war, der Zinszuschuß wäre von vornherein sowieso garantiert, weil der Mediocredito für ihn das Gesuch einreicht.

In letzter Zeit hat der Herr Regionalassessor nicht nur die Initiativen mit den beantragten Darlehen dem Landesassessorat gemeldet, damit wir als Landesausschuß in der Lage waren, eine Rangliste zu erstellen, sondern es wurde uns auch in letzter Zeit vom Regionalassessorat für Industrie die Liste derjenigen, die einen Zinsenzuschuß erhalten sollen, zum Studium vorgelegt, bevor das Regionalassessorat oder der Regionalausschuß beschlossen hat. Meines Erachtens sollte auch in Zukunft diese Prozedur unbedingt eingehalten werden, denn wenn der Regionalausschuß einen Zinsenzuschuß einmal beschlossen hat, über den wir dann als Landesausschuß in zweiter Linie erst ein Gutachten abgeben sollen, auch wenn es ein vinkulierendes Gutachten ist, so ist dieses Vorgehen sicher nicht richtig und bestimmt nicht zielführend. Bevor irgendeine Stelle etwas beschlossen hat, muß zusammengearbeitet und koordiniert werden. Ich bin also mit dieser Vorgangsweise, die man seit einiger Zeit eingeführt hat, durchaus einverstanden und

möchte nur ersuchen, daß sie auch in Zukunft eingehalten wird. Im übrigen sind wir, wie schon aus meinen Ausführungen hervorgeht, auch wenn es sich nur um ein Refinanzierungsgesetz handelt, mit diesem Gesetzesentwurf einverstanden. Er sieht ja nichts anderes vor, als wie Zinszuschüsse an Unternehmen, die eben neue Betriebe erstellen bzw. die bestehenden Betriebe erweitern oder modernisieren wollen, zu gewähren. Und nachdem der Zinsfuß seitens der Institute, wie ich bereits erwähnt habe, derart hoch ist, ist eine Intervention seitens der öffentlichen Hand, in diesem Fall seitens der Region unbedingt notwendig. Daher kann man sich nur positiv zu diesem Gesetzesentwurf stellen.

*(Per il momento non desidero entrare ulteriormente nel merito del problema della industrializzazione, in quanto tale questione è stata da me trattata assai dettagliatamente in occasione della conferenza industriale svoltasi qui a Trento. A proposito di questo argomento vorrei dire in linea generale che è necessario creare alcune importanti premesse. Sono queste alcune condizioni ed importanti punti, che in relazione alla industrializzazione assumono un elevato valore. Volendo infatti insediare nuove aziende industriali ed offrire a quelle già esistenti la possibilità di ampliarsi o di trasferirsi, la disponibilità di aree atte all'industria è quindi di primaria importanza. Desidero pertanto pregare l'assessore, nella fattispecie la Giunta regionale, di voler rifinanziare al più presto le leggi regionali emanate a favore di questo settore, ed intendo in particolare il provvedimento legislativo n. 11, che prevede a favore dei comuni, contributi in conto interesse nella misura del 9%. Questo rifinanziamento fra non molto sarà necessario, almeno in provincia di Bolzano, in quanto i mezzi finanziari messi a disposizione si esauriranno quanto prima.*

*Desidero pregare in modo particolare la Giunta regionale di voler rifinanziare pure la legge del gennaio c.a. n. 2, che prevede fondi a favore delle Province per l'acquisto e l'approntamento di aree industriali. La legge in parola si è dimostrata d'altronde estremamente vantaggiosa. Le amministrazioni provinciali dispongono infatti di mezzi tecnici e burocratici per attuare al più presto queste leggi. Dall'entrata in vigore della menzionata legge n. 2, siamo ricorsi al provvedimento legislativo in parola per acquistare ed approntare a scopo industriale in provincia di Bolzano, e precisamente a Bressanone ed a Lana, un'area di una certa dimensione. Ora, per poter operare l'acquisto a l'apportamento delle aree di queste due zone industriali, che sorgono in località in certo qual modo decentralizzate, sono necessari ulteriori centinaia di milioni, che dovrebbero venir messi al più presto a disposizione dell'amministrazione provinciale, per rendere attuabili le due zone industriali altoatesine.*

*Un secondo problema, che cade senz'altro nella competenza della Giunta regionale, riguarda l'addestramento professionale di tecnici e di operai specializzati di indirizzo industriale. Credo che in questo tempo sia di rilevante importanza specializzare non soltanto forze lavoratrici, provenienti, per quel che ne so, dal settore agricolo, per impiegarle, ad esempio, nel ramo industriale, ma è altresì necessario aggiornare continuamente le maestranze, i dirigenti e gli stessi impresari. Per questo motivo abbiamo pure cercato di istituire in provincia di Bolzano una comunità di lavoratori per l'aggiornamento industriale e spero che in autunno detta comunità sia in grado di iniziare la propria attività.*

*In relazione all'industrializzazione sorge però un ulteriore problema, sul quale desidero richiamare brevemente l'attenzione, sebbene*

la Regione non sia direttamente competente. Trattasi appunto del problema degli alloggi. A certi settori l'industrializzazione non reca grande beneficio, poichè è difficile reperire le forze lavoratrici, se non siamo in grado di creare leggi, che ci permettano la costruzione di un maggior numero di abitazioni popolari. Siccome le amministrazioni provinciali, causa la precaria situazione finanziaria, non sono in grado di risolvere questo problema, si attende da qualche tempo un decreto legge, che il Governo avrebbe dovuto emanare. Non sappiamo comunque, se per la sopraggiunta crisi di Governo, si riuscirà ad approvare questo decreto legge. Siccome si tratta di una crisi politica, ritengo che sussisterebbe motivo di emanare urgentemente un decreto legge, poichè il Parlamento come tale non è in grado di funzionare sul piano legislativo. In relazione a ciò il problema dei pendolari assume analogo importanza. Anche in questo caso non si dovrebbe lasciare tutto in mano agli imprenditori o ad avvenimenti fortuiti. L'amministrazione pubblica dovrebbe — questa è la mia opinione — occuparsi del problema ed organizzare un servizio a favore della categoria dei pendolari. Ci auguriamo che lo stato approvi misure di legge, in quanto la Regione non ha possibilità finanziarie, prevedendo contributi a favore dei lavoratori che sono costretti a pendolare, data la lontananza della loro residenza dal luogo di lavoro. Per la nostra regione alpina è molto importante che si favoriscano in ogni caso i pendolari, poichè la nostra gente dovrebbe, per quanto possibile, continuare a popolare le zone montane. Per raggiungere però questo obiettivo è necessario organizzarsi, nonchè un intervento del pubblico potere ed intendo in particolar modo dello stato, per ridurre a favore dei lavoratori la spesa di trasferimento.

Mi si permetta di entrare brevemente nel

merito di alcuni punti di questo progetto di legge. A pagina 2 della relazione si legge che la Regione intende realizzare 4 progetti industriali di una certa dimensione, e spera di poter attuare questo intento ancora entro l'anno corrente. Per quanto riguarda i due progetti citati nella relazione, che dovrebbero sorgere in provincia di Bolzano, desidero rettificare che la ditta CONTINENTAL non riuscirà senz'altro ad approntare entro l'anno lo stabilimento, ma che la fabbrica di pneumatici della Continental potrà iniziare la propria produzione a Bressanone al massimo entro l'anno 1972. In merito all'industria di Lana, alla quale dovrebbe provvedervi una ditta svedese, specializzata per la lavorazione del legno, e precisamente si tratta della Svenska-Match-Company o Sved-Element, si deve osservare che fino ad oggi questa società mondiale non ha ancora preso una definitiva decisione, che avrebbe dovuto prendere alcune settimane fa per stipulare il relativo contratto. Sono stati sollevati alcuni argomenti che hanno indotto gli imprenditori a rimandare la stipulazione del contratto. A mio avviso l'impresa interessata ha preferito rinviare la suddetta stipulazione non tanto per i motivi indicati, quanto per la instabile situazione politica italiana. Sappiamo infatti da altri imprenditori che le ditte estere procedono cautamente ad investire capitali in Italia, data la incerta situazione politica venutasi a creare nel nostro Paese. A tale proposito desidero ricordare che la stessa ditta svedese in parola, possiede già nella zona industriale di Bolzano una fabbrica e cioè la Celsa «Unione fiammiferi». Detto stabilimento è stato ampliato e pertanto i dirigenti hanno richiesto al mediocredito un mutuo di un miliardo di Lire, che è stato in linea di massima approvato nel dicembre 1969. In seguito a questa decisione la società ha operato investimenti nella misura di 600 milioni di lire ed al-

tre centinaia di milioni verranno spese nei prossimi mesi per l'acquisto di necessari e costosi macchinari. Desidero inoltre aggiungere che l'ampliamento della ditta Celsa nella zona industriale di Bolzano fu premessa per l'insediamento in Lana, zona Valsura, del suddetto stabilimento, iniziativa che dovrebbe assicurare il pane soprattutto agli operai rimasti senza lavoro, in seguito all'ultimazione del bacino idroelettrico della Val d'Ultimo. Ciò vale naturalmente pure per le maestranze della fabbrica di cartoni ecc. L'investimento alla zona industriale di Bolzano è quindi una necessaria premessa per l'insediamento della nuova industria a Lana. In queste ultime settimane la società in parola ha ottenuto dal Mediocredito la risposta che attualmente, per mancanza di liquidi, non è possibile concedere il credito, sebbene fosse stata presa in precedenza una decisione favorevole. Sono intervenuto personalmente a tale proposito presso il direttore del Mediocredito, il quale mi fece presente che per il momento l'istituto non sarebbe in grado a concedere una unica lira di credito. Altre ditte però hanno ottenuto ed ottengono continuamente mutui, mentre per questa importante azienda industriale, la quale, come abbiamo appreso dalle dichiarazioni, assume per noi enorme importanza, si afferma semplicemente che non è possibile concedere crediti. Colleghe e colleghi! Credo che tutti ora possano comprendermi, se affermo che a mio avviso è stato commesso un errore. Con simili risposte non si opererà naturalmente nessun investimento e quindi neppure l'insediamento della menzionata industria a Lana. Non intendo addebitare la colpa unicamente all'istituto di credito, poichè, come noto, i fondi mancano effettivamente, ma comunque si potrebbe pretendere che l'istituto in parola dimostrasse in simili risposte un po' di buona volontà e di educazione. Siamo a conoscenza

che presso il Mediocredito giacciono istanze per mutui di circa 15 miliardi di lire e sappiamo inoltre che lo stesso si è impegnato a concedere mutui per l'importo di 10 miliardi e che per circa 4 miliardi sono già stati stipulati i relativi contratti. Il signor assessore ha dichiarato in sede di commissione che con la legge n. 69, che dovrebbe essere approvata quanto prima, si riuscirà ad immettere sul mercato obbligazioni, che permetterebbero al Mediocredito di liquidare in un prossimo futuro circa 6-10, ma forse 6 miliardi di lire.

Il signor assessore è stato pure interrogato se, data la attuale difficile situazione, non fosse possibile ottenere denaro dalle banche straniere, ma egli ha risposto che i relativi interessi ammonterebbero all'11,30% circa e che inoltre la Banca d'Italia non sarebbe disposta a concedere il necessario nulla osta. Desidero pertanto chiedere nuovamente al signor assessore, se è proprio vero che la Banca d'Italia si rifiuta, in questa situazione, a concedere il necessario nulla osta, ammesso naturalmente che ci fosse la possibilità di ottenere denaro da banche straniere.

Siamo a conoscenza che nei primi 5 anni gli interessi dei mutui industriali si aggirano sul 6% e sul 9,70% per i susseguenti 5 anni. Trattasi dunque di un interesse medio del 7% circa. Per ridurre quindi gli interessi del 7% circa, vale a dire dell'interesse medio, a 4,25% e questa possibilità ci è stata offerta in base alla delibera del comitato interministeriale per la programmazione economica, è necessario un costante tasso d'interesse dell'1,4%, protratto a dieci anni. A tale scopo necessitano veramente enormi mezzi, se desideriamo ridurre il tasso d'interesse dei mutui industriali al 4,5%. La legge n. 6, che intendiamo rifinanziare, prevede inoltre pure un contributo a fondo perduto in conto interessi dell'1,5%. Si può pertanto pre-

*sumere, premesso che il Mediocredito ed altre banche concedano ancora mutui nella necessaria misura, che i mezzi previsti da questa legge non siano soltanto necessari, ma che senza dubbio saranno addirittura insufficienti.*

*Desidero sapere dal signor assessore, poichè la Regione non può senz'altro fare fronte a questo grave onere, se sia previsto in un prossimo futuro il rifinanziamento della legge nazionale n. 623, in quanto tale provvedimento sarebbe per noi un'essenziale agevolazione; tempo addietro questa offriva possibilità di mutui ad un tasso d'interesse del 5%, che veniva ulteriormente ridotto, grazie all'intervento regionale nell'una o nell'altra forma. Colgo l'occasione per ringraziare il signor assessore, in quanto è riuscito ad imporre al Mediocredito di interpellare, prima della concessione dei mutui, la Regione nella fattispecie l'assessorato, per poter consultare a tal proposito la Giunta regionale o meglio l'assessorato per l'industria. Sono infatti persuaso che, data la esigua disponibilità di denaro nel settore creditizio, sono necessari una collaborazione ed un coordinamento. Non è ammesso che il Mediocredito conceda mutui in una determinata misura, basandosi su rilievi di natura puramente tecnica o sulla base delle conoscenze ecc., senza informare la Regione e le Province, responsabili per la programmazione economica e per l'attuazione del programma per lo sviluppo economico. Anche noi dobbiamo poter dire a quale impresa deve essere concesso o meno un mutuo. Se bene ho compreso, d'ora in poi le domande, tendenti ad ottenere contributi in conto interesse, previsti da questa legge, vanno indirizzate alla Regione, rispettivamente all'assessorato regionale. In precedenza invece, il Mediocredito istruiva la pratica a favore dell'imprenditore dimodochè questo era dell'avviso che il contributo in conto interesse sarebbe stato comunque*

*garantito, dato che la rispettiva domanda veniva inoltrata dal Mediocredito.*

*In quest'ultimo tempo il signor assessore regionale non comunicava soltanto le iniziative, per le quali erano stati richiesti mutui, all'assessorato provinciale, per dare modo alla Giunta provinciale di elaborare una graduatoria, ma l'assessorato per l'industria sottoponeva pure, per l'esame, la lista elaborata dell'assessorato regionale, comprendente i nomi degli istanti proposti alla concessione di un mutuo in conto interesse, ancor prima che l'assessorato o la Giunta regionale si fossero espressi in merito. Tale procedura dovrebbe essere rispettata, a mio avviso, anche in futuro, poichè, se le Giunte provinciali esprimono in un secondo tempo il proprio parere in merito alla deliberazione della Giunta regionale circa la concessione di un mutuo, parere che è comunque vincolante, simile procedura non è certo giusta e neppure consona allo scopo. La collaborazione e il coordinamento deve precedere comunque la deliberazione dell'uno o dell'altro organo. Sono quindi d'accordo sul modo di procedere, introdotto poco tempo fa, e desidero proporre di volerlo rispettare anche in futuro. Del resto, come è emerso dalle mie esposizioni, concordiamo su questo progetto di legge, sebbene si tratti soltanto di una legge di rifinanziamento. Non prevede in definitiva altro che contributi in conto interessi a favore di imprenditori, che intendono insediare nuove aziende, rispettivamente di ampliare od ammodernare quelle già sussistenti. Siccome il tasso d'interesse richiesto dalle banche, è, come già detto, piuttosto elevato un intervento da parte della pubblica amministrazione, ed in questo caso della Regione è assolutamente necessario, per cui il parere in merito a questo progetto di legge può essere soltanto favorevole).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): A distanza di un anno dalla legge n. 6 e dopo la conferenza sulla industria che è stata tenuta dal prof. Lombardini nello scorso febbraio, noi sinceramente ci attendevamo un disegno di legge nuovo, non un rifinanziamento di una legge che, pur essendo indubbiamente migliorata da quella precedente, la 10 mi pare, del 1964, ciò nonostante non tiene nel dovuto conto quelle che sono le mutate condizioni di vita della nostra Regione. Fino ad ora, e con il rifinanziamento si continuerà in questo modo e in questa forma, fino ad ora dicevo, gli interventi sono andati unicamente in un senso, unicamente in una direzione, in un senso unico. Cioè per il denaro che la Regione fornisce direttamente agli industriali, ai datori di lavoro, questi come contropartita, fanno dei nuovi posti di lavoro oppure ampliano gli stabilimenti già esistenti, danno un susseguente impulso all'occupazione di manodopera. E questo non sarebbe evidentemente un gran male se di pari passo, anche in misura inferiore ma comunque, si prevedessero altre forme di incentivazione, altre forme per venire incontro a quelle che sono anche le esigenze della manodopera. Parlo della qualificazione della stessa, parlo del problema dei pendolari, parlo del problema delle infrastrutture sociali nella nostra Regione fino ad ora non ci sono, o se ci sono esistono in minima parte. Manca la qualificazione. Abbiamo è vero, un istituto professionale che porta avanti in un certo senso quello che è il discorso della qualificazione, ma mi pare sia troppo piccolo, troppo ristretto e non riesca a qualificare tutte quelle persone che vengono richieste dall'installazione di nuove industrie. Il numero dei licenziati degli istituti professionali della nostra provincia, della nostra regione, non sono asso-

lutamente sufficienti ad andare ad occupare quelli che sono i posti richiesti, qualificati, nelle nuove industrie.

MARGONARI (D.C.): Di più non ce ne sono. Spendiamo 6 milioni all'anno per andare a reclutarli . . .

BETTA (P.R.I.): Sì d'accordo, io non dico che la Provincia di Trento, in questo caso, come farà anche la Provincia di Bolzano, non faccia degli sforzi; gli sforzi li fa ma, per conto mio, dico che sono insufficienti. Noi creiamo dei nuovi posti di lavoro trattando la manodopera così, come se fosse della merce, merce di scambio; tanti posti di lavoro, tanti operai, tanti uomini, tante donne che vanno ad occupare questi posti di lavoro; ma non pensiamo che in una visione nuova della nostra regione, cioè con il problema dell'industrializzazione, si possa creare una tensione nuova, una tensione più forte che in altre regioni già preparate, che hanno una lunga tradizione industriale. Da noi si crea una tensione nuova, in quanto questa gente, questi operai che vanno a finire in queste industrie non sono qualificati, quindi non hanno uno stipendio, un salario adeguato, e soprattutto devono essere presi dalla periferia; devono essere presi dalla periferia perchè l'asta dell'Adige non riesce assolutamente a soddisfare quelle che sono le esigenze. Questo vuol dire creare dei pendolari, ma questo vuol dire anche creare un problema di urbanizzazione, perchè anche i pendolari stanno entro certi limiti, oltre i quali evidentemente non possono andare. La periferia quindi, la parte dell'agricoltura che cede i propri addetti all'industria, si vede occupare delle persone che devono venire a Trento, nelle zone vicine, a Rovereto, in provincia di Bolzano ecc., senza avere una contropartita sociale, che permetta loro di vivere adeguatamente, di

vivere una vita decente. Parlo degli asili nido, parlo delle mense aziendali, parlo delle infrastrutture sociali, quali, per esempio, le scuole, parlo di nuovi appartamenti da mettere a disposizione di queste persone, che o vengono con la famiglia, e con il salario che ricavano dalla prestazione della loro opera non ce la fanno, riescono in qualche modo a pagarsi l'affitto e ben poco resta per vivere; oppure vengono da sole, lasciando la famiglia in montagna, lasciando la famiglia alla periferia. Evidentemente non riescono ad adeguarsi a quella che è la vita dell'industria per motivi vari, uno dei quali appunto quello della distanza dalla propria casa, dalla propria famiglia. Del resto questi sono discorsi che abbiamo fatto più e più volte anche in questa sede. Io li ribadisco così tanto perchè si capisca che la nostra posizione è questa, e anche per far capire, e lo direi in una maniera comprensibile una volta per tutte, che noi non siamo affatto contrari all'industrializzazione della nostra regione, anzi, noi siamo perfettamente favorevoli, purchè però si rispettino queste minime esigenze degli operai che hanno diritto di essere trattati da uomini, con tutto il loro fardello di esigenze.

Tornando in tema, e scendendo un po' al particolare, devo ringraziare l'assessore per averci dato in mano, questa mattina, almeno uno specchietto, in cui si vedono quali sarebbero le nuove industrie che prevedono degli ampliamenti o degli ammodernamenti o dei potenziamenti fino al marzo, mi pare, quelle presentare fino al marzo. E qui io vorrei...

AGOSTINI (P.L.I.): Si può domandare al Mediocredito!

BETTA (P.R.I.): Ecco, domanda al Mediocredito. Lo specchietto è arrivato stamattina, nelle buste ci dovrebbe essere. Comunque nello

specchietto si ricava che ci sono 88 nuove industrie, di cui 47 a Trento e 41 a Bolzano; per 14 miliardi e 800 milioni ci sono queste domande al Mediocredito. Ci saranno evidentemente altre domande giacenti presso l'assessorato all'industria. Ora, da una letta anche superficiale si nota che solo una ventina, 20-25, cioè solo un quarto circa sono degli insediamenti che andrebbero a finire nelle valli laterali, cioè in montagna, ma soprattutto si ricava che escludendo la provincia di Bolzano in cui questa percentuale è abbastanza alta, in provincia di Trento si notano solo pochissimi insediamenti che vanno a finire nella periferia, che vanno a finire in montagna. La provincia di Bolzano ha diversi casi di insediamenti periferici, e io lo trovo anche giusto; la provincia di Trento invece ne ha pochissimi. Una conseguenza di questo è che si provoca sempre — torniamo al motivo di prima — si provoca uno spopolamento della montagna, si provoca un abbandono delle case, un abbandono di settori per i quali in genere la popolazione di montagna è preparata, per andare a finire in nuovi settori per i quali non è assolutamente preparata, creando il pendolarismo, creando soprattutto l'abbandono delle proprie zone, della propria terra. Di questo non do nessuna colpa all'assessorato all'industria; dico che la provincia di Trento dovrebbe finalmente fare, oltre i soliti piani urbanistici, economici ecc., fare anche opera di persuasione, affinchè si possa insediare qualche stabilimento che non contrasti con altre attività in montagna. Faccio il caso della Valle di Fiemme, dove in tutto questo specchietto trovo un solo insediamento, a Castello di Fiemme, dove — e l'assessore ne è a conoscenza — ci sarebbe stata la possibilità di insediare un'industria altamente qualificata, ma la commissione urbanistica provinciale da Erode ha mandato al prof. Rasmus — Pilato — il

quale ha detto di no, o viceversa, Pilato è la commissione urbanistica, Erode il prof. Rasmo, fatto sta che la domanda è andata avanti ed è venuta indietro; ma industrie non se ne fanno, industrie non se ne creano, ed era un'industria altamente qualificata, che non dava nessun fastidio a quelle che potevano essere le qualificazioni turistiche o agricole della zona, e soprattutto riusciva ad occupare quei famosi giovani, che, usciti dall'altrettanto famoso istituto per metalmeccanici di Predazzo, per non aver trovato occupazione e posto, hanno dovuto andare fuori provincia e in moltissimi casi addirittura all'estero.

Un altro punto, sul quale vorrei richiedere l'attenzione del signor assessore, è quello delle imprese edili ed affini, per le quali è previsto un interesse minore da parte della Regione. Ora, se nelle zone di pianura, evidentemente, le imprese edili si possono qualificare industriali, ma fino ad un certo punto, nelle nostre zone di montagna, nelle valli periferiche, sono attualmente, con gli impianti a fune, le uniche industrie che possono vivere, che possono esserci. Gli impianti a fune occupano pochissimi addetti, e vediamo qui nella prima parte che sono 39 su 7 imprese, una media di 6 - 7 dipendenti e quindi va bene, anche se però gli impianti a fune muovono un settore economico ben rilevante che non è strettamente legato, od esclusivamente legato, ai 40 posti di lavoro degli impianti a fune, ma muove gli alberghi, muove le aziende di soggiorno, muove tutta una clientela turistica, che darà lavoro appunto ad alberghi, darà lavoro ad artigiani, darà lavoro ad imprese edili, darà lavoro a maestri di sci ecc. Per le imprese edili la stessa cosa. Sono le uniche aziende industriali fino ad oggi perlomeno che possono esistere nelle zone periferiche di montagna.

Quindi io pregherei il signor assessore di

voler fare una eccezione nel trattamento di queste aziende, calcolando che quelle di montagna sono le uniche vere aziende industriali attualmente esistenti. E ancora richiamo l'attenzione sulla faccenda delle pochissime imprese industriali che sono previste nelle zone periferiche, non dovute certo a cattiva volontà del signor assessore, ma dovute alla macroscopica fonte di impegni, di molte altre cose, che nascono quando queste aziende vogliono installarsi in montagna, cioè paesaggio, cioè impossibilità a reperire le aree, cioè commissione urbanistica, cioè sovrintendenza alle belle arti ecc. ecc. Quindi io mi aspettavo sinceramente qualche cosa di nuovo; non trovo nulla di nuovo, e quindi penso che la mia posizione non debba cambiare da quella che è stata lo scorso anno, quando abbiamo discusso sulla legge n. 6.

PRESIDENTE: La parola al cons. Gebert.

GEBERT-DEEG (S.V.P.): Ich möchte den Herrn Regionalassessor auch hier bitten, daß man sich in Zukunft bei der Verabschiedung der Regionalgesetze und bei der ganzen Industriepolitik tatsächlich energisch mit den Problemen der Wasser- und Luftverunreinigung befaßt. Sie wissen selbst, da Sie in der Provinz Bozen an einigen Sitzungen teilgenommen haben, über die Probleme der Luftverseuchung im Gebiet von Bozen bescheid und wie schwierig es ist, eine geschaffene Situation abzuändern und auszumerzen. Ich glaube, das sollte uns eine Lehre sein, damit wir mit aller Energie und mit den Möglichkeiten, die uns hier zustehen, dieser sanitären Frage der Luft- und Wasserverschmutzung energisch entgegenreten; gleichzeitig aber müssen wir mehr als bisher auf die sanitären Dienste innerhalb der Betriebe unser Augenmerk lenken, denn das kann nicht allein ein Sanitätsassessor machen, sondern es

braucht die Zusammenarbeit aller bei der Erstellung der Förderungsgesetze für die Industrie, damit die Schaffung dieser Dienste gewährleistet wird.

*(Desidero pregare il signor assessore anche in quest'occasione, che in sede di approvazione delle leggi regionali e nel condurre una politica industriale ci si occupi energicamente dei problemi dell'inquinamento idrico ed atmosferico. Lei è a conoscenza, avendo partecipato ad alcuni convegni svoltisi in Provincia di Bolzano, i problemi dell'inquinamento atmosferico nell'area di Bolzano e sa pertanto come sia difficile migliorare od ovviare a simili situazioni. Credo che tale dato di fatto dovrebbe esserci di lezione, per cui in futuro dovremo fronteggiare energicamente con tutte le nostre forze e possibilità la situazione sanitaria dello inquinamento atmosferico ed idrico; nel contempo però dovremo rivolgere maggiormente la nostra attenzione sui servizi sanitari nell'ambito delle aziende, compito questo, che non può essere assolto soltanto dall'assessore per la sanità, poichè la creazione di detti servizi richiede la collaborazione di tutti in sede di elaborazione delle leggi per l'incentivazione industriale.*

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Per essere breve, rimando i signori colleghi e il signor assessore alle nostre dichiarazioni, fatte circa 10 mesi fa in questa sede in occasione della precedente legge sull'industria, dove si ebbe modo, da parte nostra, di esporre quelle che sono state e sono tuttora le preoccupazioni, le perplessità, le incertezze sul tipo di finanziamento nel settore dell'industria; non sul tipo di finanziamento come sistema di sovvenzione, ma sulla tipologia del destinatario. In 10 mesi le con-

dizioni sono rimaste le medesime, sia per quanto riguarda il settore dell'industria nel suo insieme, sia per quanto riguarda la politica di intervento della Regione. Abbiamo reclamato in quella sede una più attenta politica, una più accurata e studiata politica di intervento nel settore dell'industria, quasi, direi oggi, una scientifica politica di intervento nel settore della industria. Invece ci troviamo ancora di fronte a una politica che va a tastoni, una politica che abbiamo anche registrato e vissuto prima d'ora nel settore dell'agricoltura, e abbiamo visto a quale risultato ha portato. Cioè in parole povere qui si attende l'impresa, l'imprenditore, si dà una scandagliata su quella che è la capacità imprenditoriale, tutt'al più sulla onestà, sulla credibilità dell'azienda stessa, per quanto riguarda i finanziamenti, sulla salute finanziaria, e più in là non si va. Noi volevamo, e dalla conferenza dell'industria questo non è scaturito, comunque volevamo che la politica di intervento della Regione a favore dell'industria, fosse invece quella della analisi sul tipo dell'industria, sulla dislocazione, sulla base di quelle che sono le esperienze in altri analoghi territori, in altre analoghe zone del territorio nazionale e anche estero. In altre parole si attendeva qualche cosa da parte della Giunta, prima della presentazione di ulteriori provvedimenti legislativi, cioè prima di ulteriori spese; una verifica di quella che è stata la politica passata, per migliorare quella futura. Il fatto che oggi, come è stato già detto da altri in questa sede, non ci siano questi elementi di giudizio e che non ci sia stata appunto la impostazione più razionale dei nuovi provvedimenti di legge a favore di questo settore, ci mette già su una strada di scetticismo, per quanto riguarda questi ulteriori finanziamenti consistenti in 2 miliardi e mezzo di denaro pubblico. Una strada inoltre che va a finire in un settore dove tutto è incerto, dove non ab-

biamo le garanzie, così, anche di massima, per quanto riguarda la resa dell'investimento del denaro pubblico. Se la legge doveva essere quella che è stata fino ad ora, cioè un trattamento economico al lavoratore, dobbiamo ancora registrare un trattamento economico insufficiente, che provoca quelle reazioni secondo noi legittime da parte del lavoratore, dei lavoratori. Abbiamo cioè una politica economica nel settore dell'industria che non soddisfa, per quanto riguarda la resa, e quindi dimostra la non convenienza economica degli investimenti del denaro pubblico. Io debbo ripetere quello che ho detto l'anno scorso: che non ci troviamo tranquilli di fronte a questo tipo di spesa. Non possiamo a cuor leggero accettare e approvare una spesa di 2 miliardi e mezzo, per un qualche cosa che non dà, perlomeno in linea di massima, una garanzia di risultati. Succede con questo tipo di intervento quello che è successo con l'agricoltura. All'ente pubblico si presenta un tipo di imprenditore, che poteva essere la zootecnia nel tempo passato, poteva essere la frutticoltura, poteva essere la lavorazione lattiero-casearia, dove siamo intervenuti con enormi capitali e con i risultati che poi sono già noti e che sono negativi.

Ho detto in commissione al signor assessore che ha fatto una relazione coraggiosa, e ho ammirato il suo spirito giovane per quanto riguarda la politica di cui si sta parlando, nel senso che il signor assessore si assume una responsabilità, così ciecamente, così con entusiasmo che fa veramente o meravigliare o sospettare. Io mi dovrei accontentare di dire che fa meravigliare, vorrei limitarmi a dire che fa meravigliare. Se non abbiamo alcuna politica razionale, se non abbiamo un programma, e questo programma non è stato ancora suggerito nè dalla commissione sull'industria nè da altre vie, nè da altre direzioni, nè da altri studi che potevano essere

fatti o non fatti in questo settore; questo dimostra che proprio la responsabilità se l'assume la Giunta e se l'assume proprio l'assessore, il quale ci porta ad approvare due disegni di legge, che ricalcano esattamente senza alcuna innovazione, senza alcun nuovo spirito, quello che è il passato tipo di intervento, col solo, ed è questo il fatto che ci ha permesso di obbligarci a dire che è coraggiosa la sua relazione, con il presupposto di una speranza, e forse anche di una coraggiosa speranza, o certezza, che tutto andrà per il meglio, anche se non c'è una impostazione razionale, studiata, scientifica della nuova politica economica che per noi è quella industriale. Sovvenzionare il primo che viene, pur che abbia determinati requisiti proprio come fanno le banche, per dire: ecco, quello lì ha i soldi, può fare, può sviluppare qualche cosa, i soldi non sono posti così all'incerto, e merita l'aiuto perchè ha dietro di sé un capitale. Queste garanzie, così di larga massima, per conto nostro sono insufficienti. Occorre che sia ben studiata quale è la produzione, quale è il tipo di produzione, quale è la resa, quale è la garanzia dell'assorbimento del prodotto sul mercato nazionale, sul mercato internazionale. E' facile trovarsi di fronte a sorprese come quelle che sono state indicate in questa sede e anche in altra sede di cui a me non compete fare i nomi per ragioni di sensibilità e anche di rispetto di quella che è la iniziativa e la libertà dello imprenditore. Ci sono stati troppi casi in cui abbiamo dovuto assistere alla chiusura di stabilimenti, proprio perchè la scelta del tipo del prodotto è stata sbagliata. Non è che, con questo, non venga forse affrontato questo tipo di problema da parte dell'assessorato, ma non viene affrontato con i dovuti e necessari criteri e con le dovute e necessarie misure, proprio su base scientifica.

Abbiamo avuto anche noi un po' di coraggio in sede di commissione, quando abbiamo detto che sulla base di una verifica da farsi, per quanto riguarda i meriti dell'industrializzazione, delle industrie che hanno avuto il sussidio del denaro pubblico, abbiamo detto se non era il caso di vedere se altri settori occupazionali, come l'artigianato, dovevano forse meritare maggiore interesse, maggiore attenzione da parte nostra, e quindi maggiore aiuto di denaro pubblico. Competenza provinciale; è un altro discorso, ma da un punto di vista generale, politico, economico, la valutazione può essere e deve essere fatta. E' stato risposto che il settore artigianale non ha le facoltà e i presupposti di uno sviluppo tecnologico ecc. per quanto riguarda tutta una impostazione nuova di industrializzazione; però l'artigianato ha dimostrato di meritare maggiore attenzione e aiuto di quanto abbia avuto sinora.

Con i fondi messi a disposizione dall'artigianato abbiamo conseguito risultati ben superiori in proporzione, e non veniamo qui a confondere le idee con il dire, per esempio, che l'artigianato dei servizi non può portare processi, sviluppi sul piano tecnologico nell'insieme come dà l'industria. Siamo d'accordo ma non è l'artigiano dei servizi quello al quale noi abbiamo fatto riferimento, si tratta di quelle imprese artigianali che in fin dei conti assomigliano per il 90% dei loro aspetti alle imprese industriali, e sono differenti solo per quanto riguarda il numero dei dipendenti, per ragioni fiscali, per ragioni di ordine politico e anche di ordine privato. Ma quello che conta è che a noi risponda il signor assessore, se anche da parte della Giunta ci sia questo dubbio, ci sia questa perplessità circa la convenienza economica, gli investimenti di questo tipo a favore dell'industria, o se non sia opportuno interve-

nire anche a favore di altri settori, come quello artigianale, come quello turistico.

Direte che quello turistico ha già il proprio codice di leggi per gli interventi necessari e forse anche sufficienti; i tipi di leggi sono diversi, sono molteplici ma la consistenza non è sufficiente. Ritengo possibile addivenire — se si volesse si potrebbe anche farlo — ad un maggiore finanziamento, ad una maggiore sovvenzione di questi altri due tipi di settori economici, come ho anzi detto, l'artigianato e il turismo. Io credo che senza inflazionare, forse, quella che è una politica industriale sollecitata al punto tale da doverla poi riconoscere inadeguata e insufficiente e inadatta a quelle che sono le esigenze di occupazione della nostra manodopera, ritengo sia proprio il caso, ripeto, di vedere di dare maggiore cura, maggiore attenzione ad altri settori.

Io per tutto il resto, per tutte le preoccupazioni e le osservazioni che merita questo disegno di legge, ripeto, vorrei che, per economia di tempo, si ripassi il signor assessore quello che è stato detto e auspicato e chiesto e non ancora ottenuto in sede di discussione del precedente disegno di legge, circa un anno fa.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.U.): Io sarò brevissimo; quindi il signor assessore non si preoccupi perchè potrà rispondere quanto prima alle domande che gli sono state poste, e mi auguro anche a quelle domande che porrò io. Io penso, signor Presidente e signori consiglieri, che anche se effettivamente ha un numero nuovo, un nuovo stanziamento, la legge che stiamo discutendo in realtà si riallaccia alla vecchia legge e di nuovo non porta niente. Di nuovo porta questi 150 milioni per 10 anni, 150 milioni che natu-

ralmente sono già stati destinati. Questo può essere considerato sotto un duplice aspetto: un aspetto negativo e un aspetto positivo. Sotto un aspetto negativo perchè noi dovremmo a un certo momento dare l'iniziativa, suggerire l'iniziativa alla Giunta, al governo regionale, di come spendere determinati fondi della nostra Regione; aspetto positivo, perchè nella relazione che lei ci ha fatto, signor assessore, ha messo a conoscenza il Consiglio di come verranno spesi questi soldi. Non è il momento questo di andare a fare un'analisi di tutta la industrializzazione della nostra regione, della industrializzazione in modo particolare delle due province, suddivise come le due province sono. Perchè l'assessore ci ha già detto quali saranno le industrie che verranno finanziate, ci garantisce che sono industrie ad ampio respiro, che hanno delle industrie collaterali, quindi movimenteranno anche delle altre industrie minori, e noi dobbiamo eventualmente chiedere maggiori delucidazioni su questo tipo di industria, anche perchè effettivamente nella politica di industrializzazione che abbiamo fatto bene o male, più bene che male, praticamente qualche passo falso inevitabilmente è stato fatto, non da questa Giunta, probabilmente anche da altre Giunte precedenti, quindi non ci scandalizziamo per niente.

Però noi diciamo che non è una legge nuova, che quindi ha dei limiti, e rimaniamo in questi limiti. Allora, signor assessore, ci dica praticamente come verranno, con maggior precisione possibile, come verranno utilizzati questi 150 milioni che per 10 anni detrarremo dalla disponibilità che abbiamo come Consiglio regionale. E' una particolare situazione, capisco benissimo l'urgenza di questa legge, anche se ho personalmente dei dubbi che con questa legge si possa superare quello che è il particolare momento che stiamo passando nel sistema

del credito; ci sarà una movimentazione, ma credo che non dipenderà soltanto ed esclusivamente da questa legge. Se la situazione attuale creditizia non avrà in campo nazionale un mutamento, signor assessore, anche con i 150 milioni che noi stanziamo oggi per l'industria, non ci scosteremo di un millimetro dalla situazione attuale. Dobbiamo invece constatare con amarezza il nuovo aumento del tasso di interesse. Guardate, e qua sarebbe interessante che si potesse fare uno studio, e che i suoi uffici, signor assessore, ci dicessero qualche cosa; siamo uno dei Paesi in cui il danaro costa più caro; non so se le nuove imprese saranno disposte a pagare il 9%. Ecco, vede, siamo già quasi al 10%, quindi verrà ancora diminuito l'intervento a favore di industrie. Naturalmente andrà, diciamo pure, a favore di banche, di istituti di credito. Questa è una preoccupazione che noi abbiamo e non sono quelle solite preoccupazioni che si diceva, qualche collega l'ha ricordato, di dare i soldi agli industriali. Non lo ripetiamo neppure; noi diamo dei soldi per movimentare un settore importante, come quello dell'industria, per creare nuovi posti di lavoro. Come d'altra parte non accettiamo le proposte date, le critiche date dal collega Pruner, quando ci diceva che i soldi spesi per l'artigianato sono spesi meglio che non per l'industria; sono due settori diversi, completamente diversi. E io penso che non potremo domani costringere un nostro lavoratore, di una industria metalmeccanica o tessile, a diventare artigiano, perchè dobbiamo dare i contributi esclusivamente agli artigiani. Come poi non condivido per niente la preoccupazione che ha manifestato il collega Pruner riguardo agli artigiani, cioè che ci sono degli artigiani che effettivamente possono essere paragonati a delle piccole industrie, che stanno sempre al limite del numero di dipendenti, per non passare a

industria. Invece io penso che in determinati casi sarebbe politica saggia invitare questi artigiani a diventare piccole industrie, e credo che non avrebbero niente da rimettere, neppure per questioni politiche, come diceva il cons. Pruner, o addirittura per questioni fiscali. Mi dicevano, non le chiedo signor assessore che mi dia una risposta immediata — se me la può dare la accetto ben volentieri, ma non la pretendo — perchè sono argomenti sui quali dovrà anche ella consultarsi, che a un certo momento anche come pressioni fiscali, la piccola industria ne ha come l'artigiano, non a conduzione familiare, ma un artigiano con il massimo numero di dipendenti. Ecco, allora noi chiediamo, signor assessore, quanti posti di lavoro con questi 150 milioni noi verremo a creare, e soprattutto quale sarà all'incirca la movimentazione di capitali che noi potremo fare col contributo di questa legge. E noi possiamo farle allora un'altra volta delle raccomandazioni, ci ripetiamo, sono raccomandazioni che abbiamo fatto anche quando abbiamo discusso la precedente legge regionale. Vorremmo che ci desse assicurazione, il signor assessore, che con i mezzi a sua disposizione farà sì che gli industriali, che beneficeranno di queste leggi, avranno il rispetto, manterranno gli impegni presi per le assunzioni di manodopera, soprattutto locale. Manterranno soprattutto e rispetteranno quelli che sono i contratti sindacali; rispetteranno e attueranno meglio quelli che sono i necessari servizi sociali che ogni fabbrica deve avere. Non mi ripeto, ma condivido la preoccupazione di molti colleghi che mi hanno preceduto, dicendo che servizi sociali non ce ne sono, o perlomeno sono inadeguati, anche se in questo settore come in altri abbiamo fatto un passo avanti.

Ecco, questi sono gli interrogativi che noi poniamo al signor assessore.

Aspettiamo una risposta ma le possiamo

anticipare fin d'ora che noi daremo voto favorevole a questo disegno di legge, che, come dico, è un rifinanziamento della legge che abbiamo approvato in precedenza.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola all'assessore.

PANCHERI (Assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): Io dovrei dare una risposta abbastanza lunga, ma cercherò di abbreviare il più possibile. Non so se potrò seguire un senso logico, perchè devo un pò seguire gli interventi dei colleghi consiglieri.

D'accordo con il cons. Vettori sulla ampia relazione che ha fatto in commissione, riguardo alla situazione monetaria, al problema della occupazione ed al problema dell'imprenditorialità. Forse rispondo anche a qualcun altro. Io confermo, come ha confermato il cons. Vettori, la validità di questo incentivo. L'ho detto nella relazione in commissione, lo ripeto qui in questo momento. La conferenza dell'industria se non ha detto molte cose nuove, pur essendo stata una conferenza, direi, che ha portato qualche cosa di importante, almeno di movimentazione nel settore sindacale ed imprenditoriale, ha detto certamente, e l'ha ripetuto Lombardini nella risposta che è stata distribuita ai commissari della commissione industria, che gli incentivi — agevolazioni agli industriali, incentivo delle aree — devono rimanere intatti quali sono, migliorando anche se è possibile, e aumentandoli magari anche in questo momento di difficoltà monetaria, ma l'incentivo rimane qual è. Il pensare di modificare poi la legge dell'incentivazione, se l'incentivo è valido, la Giunta regionale non ha creduto opportuno. Non avrebbe saputo neanche come farlo e non ha avuto, neanche dai signori consiglieri che sono intervenuti, delle indicazioni precise

del come modificare questo incentivo. E' un incentivo, poichè è copiato un po' non solo dalla legislazione italiana ma anche da altre legislazioni — i colleghi della commissione industria che sono andati in Baviera han visto che anche lì c'è questo incentivo per l'industrializzazione — incentivo ancora maggiore perchè permette all'industriale il pagamento del mutuo, tre anni dopo l'assunzione, tre anni dopo aver già costruito lo stabilimento.

Al collega Virgili devo dir questo: d'accordo che il suo compagno de Carneri alla conferenza dell'industria ha dato parere contrario a tutto quanto la Regione ha fatto e intende fare per l'industrializzazione, ma non so se fra compagni andate molto d'accordo; il vostro compagno Panza non ha detto la stessa cosa in fondo, perchè ha detto che fino ad ora è stato fatto bene, che si potrà migliorare, ma ha senz'altro quasi apprezzato l'operato della Giunta regionale nella incentivazione industriale. E noi, Virgili, non deleghiamo niente a questi padroni che voi non potete vedere, e con i quali noi possiamo anche andare a braccetto, come andiamo a braccetto con l'operaio. Noi, la Regione, d'accordo con le due province, fa la scelta dell'industrializzazione; dove va l'industrializzazione, dove deve andare l'industrializzazione, fa la scelta degli industriali, e poi naturalmente dà il contributo per l'incentivazione, per l'abbattimento del tasso di interesse, come la legge prevede. Non deleghiamo niente; deleghiamo all'industriale l'assunzione degli operai e la costruzione, la progettazione, della fabbrica, che deve armonizzarsi con i piani urbanistici delle due Province.

E per quanto riguarda la politica delle infrastrutture, anche su questo la Regione ha fatto un primo passo, ha detto il cons. Spögler e ci ha pregato di rifinanziare la legge 2. La legge 2 è un indizio di politica di infrastrut-

turazione democraticamente predisposta, perchè le Province hanno l'obbligo di predisporre un piano, che indichi dove devono essere predisposte le aree industriali e come devono essere predisposte. Questo piano deve essere inviato a tutti i comuni della Provincia, che possono fare delle osservazioni, e poi verrà attuato dalle amministrazioni provinciali. Naturalmente l'importo che noi abbiamo stanziato di 1 miliardo per provincia, con la legge 2 del 1970 approvata alla fine del 1969, non è l'importo con il quale si potrà pensare di infrastrutturare tutte le aree industriali predisposte nei due piani urbanistici. Dovremo pensare in un modo o nell'altro di rifinanziare questa legge, che darà effettivamente la possibilità di trovare e fare questo programma di industrializzazione, questo patrimonio di aree industriali in mano alle due Province; perchè effettivamente allora si può anche legare di più l'industriale che viene. Perchè, fino ad ora abbiamo cercato di eliminare, almeno in parte il comune interessato, interessato dagli industriali, che sollecita la Regione, la Provincia di permettere l'insediamento industriale nel comune col quale l'industriale ha preso contatto. Quando ci saranno le aree industriali già predisposte, questo non succederà più. E cerchiamo di legare quelle alcune iniziative che sono andate male, con le nuove industrie che verranno finanziate con la legge 6. L'A.P.I.A. ha ripreso il lavoro l'altro ieri, ed era stata costruita già 4 - 5 anni fa. Solo nella legge del 1969 è stato detto che allo scopo di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di quelle esistenti, con preferenza per quelle che comportano un largo impiego di manodopera locale, è autorizzata la concessione. E poi ci sono degli impegni per l'industriale. Dar la paga sindacale anche se non iscritti alla associazione industriali, e applicare il miglior contratto di lavoro e quello

della tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori. Dunque la legge esiste e la Regione intende applicarla per le nuove iniziative. Il problema sindacale, collega Virgili, io non voglio entrare molto in merito e devo solo dire questo, l'ha accennato il cons. Spögler, e lo dico qui in Consiglio regionale, che — una ieri sera, una lunedì mattina — due grosse industrie che sarebbero venute nel Trentino-Alto Adige, ma soprattutto nel Trentino, non vengono, non verranno, perchè hanno solo la preoccupazione delle agitazioni dei sindacati.

KESSLER (Presidente G.P. - Trento - D.C.): Andranno a Bologna!

PANCHERI (Assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): Andranno a Bologna, qui non vengono, preferiscono andare a Bologna. Non c'è da abolire niente in fondo, ci sarebbe forse da comprendere un po' quale è la situazione, di un inizio, di un decollo dell'industrializzazione nella nostra Regione. Per quanto riguarda invece il costo operaio, cons. Virgili, mi rincresce rispondere solo al consigliere, ma ho da rispondere anche per gli altri dopo. L'operaio di seconda di una industria metallurgica, importa una spesa oraria, tutto compreso, non solo la paga, la cassa malati, i contributi, lavoro straordinario, cottimi e giù e giù fino alla fine, una spesa di 1.200 lire all'ora. Questo a Milano. Francia, stesso operaio, seconda categoria, 780 lire l'ora. Questi i dati precisi.

VIRGILI (P.C.I.): (*interrompe*).

PANCHERI (Assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): E' superiore anche il salario dell'operaio. Dico che è sempre facile criticare, ma cerchiamo di camminare con i piedi per terra, se vogliamo pensare effettivamente alla industrializzazione della nostra Regione.

Per quanto riguarda la finanziaria, Virgili, devo dire e l'ho già detto in commissione, che il disegno di legge è bloccato in commissione, in attesa che si possa concordare l'istituzione a Bolzano di uno sportello, di una agenzia, di una filiale, non so come chiamarla, del Mediocredito Trentino-Alto Adige. Una sezione.

Al cons. Spögler, che chiede un rifinanziamento delle due leggi delle aree industriali, rispondo che è intenzione della Giunta studiare anche questo rifinanziamento, sempre prendendo in considerazione le disponibilità finanziarie; io penso che se non entro quest'anno, nel bilancio 1971 è indispensabile questo rifinanziamento. Conosco naturalmente molto bene il problema dell'industria Celsa di Bolzano. Io spero di averlo definito ieri sera con un incontro, perchè dopo il passaggio di quei 2 miliardi al Mediocredito del conto tesoreria, e quella approvazione che faremo oggi o domani del miliardo sul conto infruttifero, il Mediocredito ha assicurato che penserà al finanziamento anche di questa industria, pur essendo già stato approvato dal consiglio di amministrazione. Il Mediocredito dice che naturalmente deve operare con il riscontro del Mediocredito centrale. Il Mediocredito centrale da qualche settimana, da qualche mese riscontra soltanto le operazioni piccole e non le operazioni sopra i 500 milioni. Se non c'è il riscontro del Mediocredito centrale l'operazione deve essere tutta a carico del Mediocredito regionale e al tasso pieno, al 9,70, non al 5,80, 6, per i primi cinque anni e al 9,70 per i secondi cinque anni. Quindi adesso ritenterà il riscontro al Mediocredito centrale, in caso contrario si dovrà provvedere con mezzi propri. Per quanto riguarda il reperimento dei fondi all'estero, l'ho detto in commissione, la Giunta regionale d'accordo col Mediocredito, ha tentato un po' tutte le strade;

non è stato per il tasso alto in fondo, perchè si poteva anche concordare per il tasso, è stato proprio perchè l'operazione è stata bloccata dalla Banca d'Italia, non come prestito vero e proprio, perchè il Mediocredito voleva emettere le obbligazioni, far acquistare dalla banca le obbligazioni con una garanzia fidejussoria della Regione. Adesso stiamo vedendo se in questa direzione così difficile, la Regione dovrà proprio assumere un mutuo, non so; vedremo un po', con gli altri istituti di credito, soprattutto con il Mediocredito cosa è possibile fare, perchè effettivamente dobbiamo uscire da questa difficoltà monetaria, non solo per il problema dell'industria, ma anche per il problema dell'agricoltura. Abbiamo al Mediocredito nostro, regionale, delle domande per 4.660.000.000, anche per le operazioni dell'agricoltura, FEOGA ecc., Piano Verde n. 2, lì bloccati, perchè il Mediocredito non ha possibilità di finanziarlo.

La Giunta può assicurare che proseguirà nei contatti, in modo da trovare i fondi necessari. Ho già iniziato a mandare l'elenco di pratiche, per dopo discuterle assieme e vedere quali pratiche devono essere finanziate, su quale importo noi dovremo intervenire e quale abbattimento del tasso noi dovremo operare. Poi passeremo la pratica al Mediocredito. Al cons. Betta devo dire che quell'elenco inviato, non è un elenco di pratiche, di domande che avranno sicuramente il sussidio o l'aiuto della Regione, è un elenco di pratiche giacenti al Mediocredito che hanno domandato un mutuo. La Giunta regionale, l'assessorato, in accordo con le Province, vedrà il da farsi.

Per quanto riguarda l'assistenza alle imprese edili ed affini, io non ho nulla in contrario di riprenderla in considerazione, però vorrei pregare gli amici delle opposizioni, di non chiedere una volta una cosa e poi un'altra. Quan-

do abbiamo predisposto in accordo il disegno di legge n. 6 si è detto, su richiesta soprattutto delle opposizioni, in accordo con noi, che allo scopo di favorire il sorgere di nuove iniziative industriali e lo sviluppo di quelle esistenti, con preferenza di quelle che comportano un largo impiego di manodopera locale, è autorizzata la concessione ecc. Nelle imprese edili non è che ci sia un largo impiego della manodopera locale; molte volte la richiesta è per l'acquisto di una macchina, si vedrà caso per caso quello che è possibile fare.

Rassicuro la signora Gebert per quanto riguarda il problema dell'inquinamento atmosferico, che noi nelle domande — c'è per esempio la domanda della Magnesio — abbiamo detto in accordo con la Provincia di Bolzano che se la Magnesio non pensa anche ad abolire questi fumi, il finanziamento da parte nostra non sarà sicuramente dato.

Pruner chiede sempre questa benedetta verifica. L'ho detto in commissione, lo ripeto qui, è inutile che dica cose nuove. La verifica, secondo noi, c'è stata nella conferenza dell'industria, cons. Pruner. Dunque, la conferenza dell'industria ha detto che vanno bene gli incentivi che abbiamo predisposto, che dopo naturalmente bisogna pensare all'istruzione professionale, ai trasporti, alla finanziaria, al reperimento degli alloggi. Ma qui la legge, il disegno di legge che oggi vi viene presentato, è un rifinanziamento di una legge già votata, che la conferenza dell'industria ha riconosciuto valida.

Per quanto riguarda la politica, le scelte le fa l'assessorato sempre in accordo con le Province, e le fa sempre seguendo quanto ci è stato detto nella conferenza dell'industria. Prima di tutto precedenza alle industrie che fanno grossi investimenti, preferenza alle industrie con paghe ad alta remunerazione, preferenza

alle industrie che si portano in periferia secondo la dislocazione prevista dai piani urbanistici; questo lo continuiamo a fare. E' competenza della Giunta e non del Consiglio regionale fare questo, cosicchè noi rendiamo conto a tutti coloro che ci chiedono di rendere conto su questo, ma vi assicuriamo che questo lo facciamo già da molto tempo.

Al cons. Tanas devo dire che noi abbiamo accennato a quattro grosse iniziative industriali. Il cons. Spögler ha detto che con tutta probabilità la Continental non è che sicuramente si installi nel 1970, non è che la Fiammiferi sicuramente si installi nel 1970; loro han già iniziato a predisporre i terreni a Bressanone per la Continental, è un'industria che inizierà, direi, alla fine del 1970, ai primi del 1971, e dovrebbe arrivare ad occupare 700 operai, con investimenti di oltre 2 miliardi. Così la società Fiammiferi per l'iniziativa che farà se arriveremo a convincerla a Lana, dovrebbe occupare circa 400 operai con un investimento di oltre 2 miliardi. La COMINI invece arriverà ad occupare 200-250 operai, credo che possa partire entro quest'anno, per un investimento di 1 miliardo e 800. La C.A.B.E. uguale, dovrebbe partire in estate, l'occupazione sarà di 150 - 180 operai, investimento 1 miliardo e 3.

Per quanto riguarda il tasso, devo dire però che non è esatto che in Italia sia superiore agli altri Stati d'Europa, anzi, anche pur portandolo a 9,70 siamo inferiori. Le trattative che noi abbiamo fatto per un mutuo all'estero, chiedevano il tasso sopra al 10%, anche all'11,60. Dunque noi siamo così, tra quelli che non chiedono di più, ma neanche tra quelli che chiedono di meno.

TANAS (P.S.U.): Volevo sapere quanto costa un industriale in denaro nel nostro paese.

PAINCHERI (Assessore industria e problemi idroelettrici - D.C.): Sì. Adesso per concludere, credo di aver risposto un po' a tutti, forse non completamente. Io vorrei, in questo momento difficile dell'economia italiana, pregare il Consiglio di non bloccare questo inizio di industrializzazione della Regione. Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità; naturalmente la Giunta assume la propria. Le opposizioni assumeranno le proprie, i partiti della maggioranza assumeranno le proprie. Ma la Giunta prega ancora i signori consiglieri di voler votare, dare il voto favorevole a questa legge, sicuri che soltanto così, e anche facendo questo, si farà l'interesse delle popolazioni che noi amministriamo e che noi dobbiamo cercare di amministrare bene.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 3 contrari e 2 astenuti.

#### Art. 1

*Per la concessione dei contributi previsti dalla legge regionale 1° agosto 1969, n. 6, concernente provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali e modifiche alla legge regionale 7 marzo 1963, n. 10, è autorizzato nell'esercizio 1970 il limite d'impegno di lire 150 milioni.*

*Al complessivo onere di lire 1.500 milioni derivante dalla presente legge, si provvede mediante stanziamenti da iscriversi negli stati di previsione della spesa della Regione in misura di lire 150 milioni a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1970 al 1979.*

Metto in votazione l'art. 1: approvato a maggioranza con 4 voti contrari ed 1 astensione.

## Art. 2

*Alla copertura dell'onere di lire 150 milioni a carico dell'esercizio finanziario 1970 si provvede mediante prelevamento di pari importo dal fondo iscritto al capitolo 2090 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario medesimo.*

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 4 voti contrari ed 1 astensione.

Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Crespi.

CRESPI (P.L.I.): E' chiaro che la posizione del gruppo liberale in merito all'industrializzazione del territorio è stata, è, e sarà sempre, del tutto favorevole. Pure io ritengo necessario ancora una volta ribadire che i liberali, in maggior luogo i liberali trentini, ritengono che la disposizione delle industrie nel territorio, secondo quella teoria dei poli di sviluppo articolato previsti dal piano urbanistico provinciale, sia un grave errore che verrà duramente scontato alla prima recessione di qualche rilievo. La relazione che accompagna il presente disegno di legge, si riferisce espressamente a due industrie che dovrebbero essere insediate in due zone periferiche della provincia di Trento, e che dovrebbero appunto usufruire di questa ulteriore autorizzazione di spesa che viene oggi richiesta. Specie per l'industria che dovrà insediarsi a Borgo, i liberali nutrono non poche preoccupazioni, soprattutto per il tipo di industria nettamente in contrasto con la vocazione turistica primaria, non solo della zona di Borgo, ma di tutta la Valsugana. Con queste preoccupazioni, signor assessore e signori consiglieri, e con queste riserve che desidero rimangano agli atti, il gruppo liberale dichiara che per coerenza con la sua politica generale di sempre, voterà a favore.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Virgili.

VIRGILI (P.C.I.): Rapidamente, in quanto debbo anch'io alcune considerazioni sulla replica del signor assessore. Mi pare che se noi osserviamo la replica del prof. Lombardini alla conferenza regionale all'industria — che il signor assessore ci ha gentilmente fornito — ci sono alcune affermazioni interessanti, che vengono di nuovo ribadite, a proposito della politica di incentivazione industriale da parte dell'ente regionale. Io vorrei richiamarla soltanto per rafforzare appunto una considerazione che ho svolto in sede di discussione generale, che non era quella, come il signor assessore ha teso a presentare nella replica, del tutto o niente, del tanto peggio tanto meglio, ma era appunto quella, invece, di una serie di considerazioni circa, diceva, il metodo e la prassi dell'uso dell'incentivazione, che non potevamo condividere in rapporto ad esperienze, a conseguenze pratiche che noi valutavamo in un modo difforme, diverso dal signor assessore. Ma appunto qui viene affermato che l'incentivo, si dice, non è un diritto dei singoli operatori, ma è uno strumento di intervento di cui deve disporre la pubblica amministrazione. Mi pare che su questo concordiamo, concorda anche il signor assessore, ed ecco quindi la sottolineatura che che proprio non essendo in presenza di un obbligo, ma di una scelta che è stata, che viene fatta da parte dal Consiglio regionale, a sua volta dell'esecutivo sul piano pratico, può essere quindi modificabile nel tempo, a seconda di quanto esso produce, in senso positivo o meno. Se non altro, ripeto almeno nel senso che esso deve andare in direzione, come si dice più avanti se vogliamo che abbia una propria efficacia, deve essere ovviamente utilizzato in mo-

do discriminato; proprio perchè con gli incentivi discriminati si possono conseguire obiettivi di carattere generale sul piano economico e sociale, che possono corrispondere a quel tipo di stabilità della occupazione, a quel tipo di selettività delle imprese, della industria che viene ad essere insediata nell'ambito della Regione, di concorso quindi del denaro pubblico verso i settori produttivi che possono avere una loro prospettiva favorevole. Ora, non è che noi proponessimo chissà quale rivoluzione; noi intanto svolgiamo una prima considerazione, che lei conosce benissimo e che è quella che se c'è da fare indubbiamente una scelta, abbiamo già detto più volte, è quella di giungere a una certa unificazione dei nostri provvedimenti di legge, i nostri tipi di intervento in questo settore, e agire soprattutto in presenza della legge che riguarda le aree industriali, con tutte quante quelle opere e quelle infrastrutture che abbiamo più volte detto, anche concedendolo quindi in uso ad una lira, come valore simbolico, ripeto, ma in cui l'ente pubblico mantenga la proprietà, quindi in cui abbia la possibilità di intervento, di esproprio di fronte a fallimenti, a chiusure, ad altre operazioni di carattere finanziario ed economico, che mettono in discussione l'occupazione e soprattutto la situazione produttiva. Abbiamo già detto però più volte, che in presenza di una politica come questa uno sforzo che deve essere richiesto da parte dell'ente pubblico, è quello di riuscire a fare un passo in avanti, soprattutto sul piano di un tipo di intervento, un tipo di azione, che possa consentire, a fianco di una reale selettività della spesa pubblica, quindi investimenti produttivi, in modo particolare un intervento atto a una diversa organizzazione, a una strutturazione del territorio, a un diverso ambiente da crearsi, al lavoratore e così via. Ora, ci pare che questo sia il momento di maggiore debolezza dell'in-

tervento della Regione. Quindi non in senso assoluto, in linea di principio no al tipo di incentivazione, ma al modo, ripeto, come viene, perchè ci sembra che il costo, il prezzo che noi ovviamente paghiamo, sia eccessivo rispetto a quella che è la capacità nostra di soddisfare quella domanda sociale, che viene posta da parte dei lavoratori. Ecco quindi una prima via che va considerata attentamente, meditata, per vedere in che modo si può quindi modificare questa situazione, ripeto, senza indubbiamente liquidare il principio dell'intervento o dell'incentivo.

Lei ha affermato alcune cose, signor assessore, cercando di metterci in difficoltà o in contraddizione con la organizzazione sindacale. Bè, lei sa benissimo, che io sono non da oggi propugnatore e artefice di questo processo di autonomia del sindacato dai partiti, però devo dire di un processo anche inverso di autonomia dei partiti rispetto ai sindacati; per cui non sarebbe la prima volta che io potrei anche dissentire, non condividere atteggiamenti o posizioni che vengono assunti da parte del sindacato, anzi, credo che proprio per essere l'una e l'altra espressione del movimento operaio, devono avere possibilità di una dialettica, molto più avanti di quanto sia stato nel passato. E se non condivido indubbiamente le affermazioni dell'ing. Del Favero a proposito delle lotte, dei processi di agitazione della provincia e tanto meno le affermazioni in merito fatte dal nostro Presidente della Giunta regionale, devo dirle che non accetto nemmeno il qualunquismo, dott. Grigolli, nemmeno il qualunquismo, che è stato espresso dallo stesso sindacato, Fiom-Cisl, o Uil nel comunicato successivo, i quali hanno teso a mettere sullo stesso piano la famosa dirigenza politica, dirigenti politici nel Trentino, condannando, come ritenevano condannare, alcune prese di posizione, alcuni indizi

che l'organo esecutivo regionale aveva espresso in merito ai movimenti sindacali. Ripeto quindi: noi rivendichiamo piena autonomia anche come partito dei sindacati, e non vi spaventi il fatto che ci possono essere anche giudizi non concordi, diversi tra organizzazioni politiche e organizzazioni sindacali. Mi pare però che questa affermazione, ecco la cosa più grave, dire cioè che le industrie rinunciano per timore della situazione sindacale, è un modo nuovo per alzare il prezzo, e quindi per giocare al rialzo da parte di questi industriali, forse nei confronti del Mediocredito, nei confronti della Regione, non so come. E' vero però che ciò conferma in parte le nostre critiche, nel senso che l'ente pubblico non garantisce abbastanza l'operaio, perchè, dico, se l'industria si insedia nella misura in cui ha la possibilità di poter impedire agitazioni e movimenti — in presenza fra l'altro di movimentazione di carattere economico e salariale, come ben conosciamo in una provincia come la nostra, lei conosce benissimo, una regione come la nostra, in cui abbiamo salari addirittura che assommano le 40, le 45 mila lire in certi settori produttivi e sappiamo quali sono — lei capisce una posizione come questa vuol dire veramente ancorare quello statuto che condiziona la classe operaia a delle condizioni più modeste, più basse indubbiamente che non ci siano, e consentire d'altra parte un realizzo di profitti, impegni diversi.

Un'ultima considerazione a proposito del costo del denaro. Lei diceva, che purtroppo siamo in presenza di un . . .

PRESIDENTE: Cons. Virgili . . .

VIRGILI (P.C.I.): Un secondo ed ho finito, signor Presidente. Siamo in presenza indubbiamente di questo costo del denaro che è aumentato, per un accordo che è venuto al-

l'interno, a cui poi indubbiamente fanno capo gli stessi istituti di credito pubblico ecc., e quindi hanno portato il tasso a una determinata quota. Purtroppo c'è da dire anche qui, vede, come nei momenti difficili si cerchi di giocare sempre a più tavoli insomma, e quindi viene ad essere conveniente cercare di giocare al rialzo su un tema come quello dell'inflazione. Anche qui si tratta indubbiamente di una operazione, purtroppo, di strozzinaggio all'interno del sistema finanziario. Perchè mai si aumenta da una parte l'interesse dello 0,25 sui conti correnti, dello 0,50 sullo sconto della cambiale ecc., invece Montedison, Pirelli e Fiat continuano a pagare il 5,50, lei lo sa benissimo. Siamo in presenza addirittura, qui, di un sistema per cui l'ente pubblico è costretto ad intervenire nel modo come lei diceva. Ma d'altra parte abbiamo questi grandi complessi industriali, che sappiamo quali potenze siano nel campo finanziario, campo monetario ecc., che invece ancora una volta vengono largamente avvantaggiati da questo tipo di sistema. Ora è indubbio, ecco ritorniamo al fatto di fondo e chiudiamo, se qui non si imponga ancora una volta, da una parte una certa politica di riforme, dall'altra una certa politica di dinamica salariale, differenziata per imprese, per settori. E' indubbio che difficilmente si riesce a sostenere la domanda interna e si riesce a far fronte a una situazione come questa, in una gradualità quindi di scelte e di obiettivi.

E' proprio perchè, mi pare, non si vogliono considerare questi elementi, giungere a un determinato confronto di merito su queste questioni, per introdurre modificazioni che vengono richieste dalla realtà, che noi non possiamo votare il disegno, in quanto ripropone, pur nei suoi due articoli, tutta la tematica che è rimasta ancorata al giugno del 1969.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Vettori.

**VETTORI (D.C.):** Il cons. Virgili ha giustamente accennato all'appunto che ci è stato recentemente passato dall'assessore all'industria sulla relazione Lombardini, ed ha fatto alcune affermazioni ed alcune considerazioni. Ora, a me preme dire, per la parte che mi riguarda e per quanto ho potuto riscontrare in questo periodo, che l'incentivo non è mai stato un diritto e non lo è nemmeno adesso, prova ne sia che soltanto scorrendo anche il Bollettino Ufficiale della Regione si può vedere quanta differenziazione esista nell'interno della Regione sui singoli mutui. Teniamo poi presente che esistono anche delle operazioni di mutui che non sono assistite, perchè per questi mutui non viene richiesto contributo. Qualcuno va per la sua strada e certe aziende di un certo peso si arrangiano per loro conto in sede nazionale. Vorrei poi dire ancora qualche cosa, precisando che questo incentivo va dallo 0,20 - 0,30 fino al 2 - 2,80 massimo, che è previsto dalla legge. La localizzazione in periferia, è stata chiarificata in parte dal collega Crespi. Possono confermare così in termini personali, in termini strettissimamente personali e freddamente tecnici, possono capire la sua preoccupazione, posso anche capire il proiettare il pensiero ad industrializzazione avanzatissima, a qualche crisi di mercato, a qualche recessione. Devo però dire che l'assenza che invoca il cons. Virgili è quella della politica, che significa scegliere tutti i giorni, anche se una scelta è opinabile, anche se spesso non può avere il conforto di tutti, e per quanto riguarda le localizzazioni, prescindendo da ogni vincolo, più o meno convinto . . .

**VIRGILI (P.C.I.):** E' il contrario . . .

**VETTORI (D.C.):** Non si segue il medesimo filo, comunque vediamo poi di intenderci. Per quanto riguarda la localizzazione della periferia, dicevo, se da un punto di vista personale posso accettare una certa preoccupazione, devo dire che noi siamo in possesso di uno strumento urbanistico, che ha dei supporti di ordine economico e sociale ben precisi, e che mi tranquillizza la preoccupazione, mi compensa la preoccupazione il fatto che con questi strumenti, ed affidandoci a determinate iniziative private, siamo sicuri di arrivare in periferia, con certe iniziative che permettano un minimo di sopravvivenza della popolazione che lì è insediata, prima che la stessa crolli, economicamente cali a valle, facendo esplodere talune situazioni di ordine sociale, che ci sono già nei centri più grossi. Vorrei poi dire che la rinuncia delle aziende a causa delle agitazioni sindacali, è una valutazione che può essere fatta così, per il valore che ha. Io direi che un certo rallentamento e una certa carenza deriva più che altro da una situazione da valutare a più vasta portata, a più vasto raggio di ordine nazionale. Le richieste che noi abbiamo sono tutte di iniziative nuove, ma in gran parte iniziative che hanno bisogno di consolidarsi. E qui concludo con una terza considerazione, riguardante il costo del denaro. Ci sono dei grossi complessi, che per quanto riguarda il costo del denaro sono più in grado di sopportare anche le fasi congiunturali, proprio per le dimensioni finanziarie che hanno, le dimensioni produttive di industriali e per le produzioni di mercato. Però come detto in sede di discussione generale, noi non possiamo pensare di avere 10 stabilimenti della Montedison e mezzo stabilimento della Fiat in Regione Trentino - Alto Adige con i fondi che intendiamo ammannire con questo strumento. Quindi io dico, la destinazione è fatta ad un

settore composto di aziende, che hanno una struttura abbastanza debole per ragioni ataviche, e abbastanza debole proprio per la fase che stiamo attraversando e che abbiamo, mi pare, non solo il dovere ma l'interesse di ordine politico e sociale a sostenere, proprio per quanto riguarda l'attività del settore in genere, e non le singole aziende.

Detto questo, io confermo la favorevole posizione del nostro gruppo per la votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): Da parte nostra, per quanto riguarda gli scarsi risultati ottenuti con questo tipo di intervento, di incentivazione del settore industriale, per quanto riguarda in modo particolare le prospettive, gli sviluppi incerti e pericolosi che un tipo di finanziamento, di intervento come questo, tradizionale, non nuovo, non adeguato a quelle che sono le esigenze attuali, possono produrre, noi dichiariamo che non possiamo approvare questo disegno di legge, perciò voteremo contro.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola per dichiarazione di voto? La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ritengo non indispensabile fare una dichiarazione di voto, dal momento che ho redatto e firmato la relazione al disegno di legge, evidentemente mettendoci anche un giudizio mio, che è come ovvio, il giudizio del mio gruppo. Visto però che i gruppi si son sentiti un po' in dovere nell'opportunità di farla, dirò che noi votiamo a favore di questo disegno di legge, per le ragioni che sono contenute nella relazione, per le ragioni che altre volte abbiamo detto, in occasione della revisione, delle modifiche alla legge originaria.

Riteniamo cioè che fra gli strumenti possibili, d'altra parte le fantasie non sono state molto fertili a indicare altri strumenti possibili, questo è uno di quelli collaudati dall'esperienza e questo è uno degli strumenti dai quali è difficile poter prescindere. Se si vuole una cosa, bisogna volere evidentemente anche il prezzo che questa cosa comporta. Nel volere l'industrializzazione del Trentino non riteniamo di essere stati secondi a nessuno, come gruppo consiliare e come partito, e quindi non ci spaventiamo di fronte alle prospettive o di un successo, di un successo modesto di fronte alle difficoltà, alle remore, che questo processo appena avviato ha dovuto subire, vuoi per responsabilità, qualche volta per colpa, per imprevidenza, per non sufficiente previdenza degli amministratori che hanno erogato e destinato questi incentivi; vuoi per incapacità qualche volta degli operatori economici, e qualche volta per difficoltà obiettive inerenti non solo e non sempre alla sola azienda, alla singola azienda, ma inerenti alla generalità del settore industriale, o più genericamente ancora, inerenti alla situazione economica nel suo complesso. Evidentemente la trasformazione in economia, in una regione, non può essere un fenomeno indolore né un fenomeno rapidissimo. Credo che non sia il caso di disturbare la storia adesso per andar a vedere quanti secoli è durata l'economia prevalentemente, o pressochè totalmente agricola della nostra Regione. Evidentemente non a caso i Romani avevano deciso che le popolazioni qui si dovessero dedicare all'agricoltura; era un fatto direi di carattere naturale, che è durato addirittura secoli. Non durerà secoli il processo di trasformazione dell'economia prevalentemente agricola ad una economia mista a prevalenza, ci auguriamo, industriale; ma decenni dovrà durare di sicuro, e direi che non sia neanche male questa lentezza di processo,

se essa dovrà servire ad evitare errori più gravi, più grossi di quelli che non siano stati commessi fino adesso. Perchè il boom nei fenomeni, nei settori economici, di solito è seguito da fasi depressive, se non addirittura da crolli. Quindi, potremmo desiderare e augurarci tutti quanti, che le cose fossero potute andare meglio fino ad oggi, più celermente, più solidamente di quanto non siano andate effettivamente, però non dobbiamo, a mio modesto giudizio, rammaricarci eccessivamente del fatto che non ci sia stata una crescita tanto più rapida di quella che c'è stata, proprio per la necessità di adattamenti. Basti pensare a tutto quello che comporta questa trasformazione nel campo umano, nel campo della residenza, nel campo della istruzione professionale, nel campo degli spostamenti, del pendolarismo; insomma un complesso di fenomeni sociali economici e umani che è enorme, per rendersi conto che questa cosa deve procedere con una certa gradualità. Quindi oggi siamo ad un punto morto sotto il profilo delle incentivazioni, non vediamo con quale « Sesamo apriti », con quale strumento nuovo, particolarmente migliore di questo, si potrebbe intervenire per far cessare questo momento di stasi e per tonificare ulteriormente il procedimento di moderata industrializzazione, che è in corso. Ecco la ragione molto semplice, per la quale noi siamo favorevoli ora come lo siamo stati in passato, auspicando, insieme con gli altri, che se a qualcuno di noi o alla nostra esperienza verrà fatto di suggerirci dei miglioramenti, saremo i primi a sostenere l'opportunità di tali miglioramenti, ma oggi la legge così com'è, mi pare sia sostanzialmente una legge approvabile, che risponde a quegli scopi che si propone.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Per dichiarare, signor Presidente, che anche dopo avere ascoltato la risposta dell'assessore competente, il nostro gruppo rimane dell'avviso che voterà favorevolmente questo disegno di legge. Qualche perplessità ci rimane sempre sul costo del danaro, signor assessore, e spero che entro breve tempo avremo modo di chiarire anche questo punto, che è uno dei punti dolorosi della vicenda di questa legge. Abbiamo sentito anche i nuovi posti di lavoro, il fatto non ci preoccupa che grosso modo, 1000 - 1100 posti di lavoro verranno creati in provincia di Bolzano, contro i 300, 380 o 400 in provincia di Trento. Non siamo per niente allarmati di questo ma lo vogliamo sottolineare. Attendiamo in compenso dalla Giunta una nuova legge, una legge organica, una legge che possa affrontare, non dico definitivamente perchè il definitivo non c'è niente, ma possa affrontare il problema dell'industrializzazione, magari con un maggior peso finanziario.

Ripeto, il gruppo socialdemocratico voterà favorevolmente.

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola per dichiarazione di voto? Vorrei pregare i signori consiglieri di fermarsi dopo la votazione di questa legge, per quelle votazioni sulla nomina di un membro della I<sup>a</sup> Commissione, cioè dei punti 5 e 6. Del disegno di legge numero 69 sarà iniziata la discussione domani mattina. Facciamo intanto queste due votazioni e poi il Consiglio si riunirà domani.

Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 35

30 sì

5 no.

La legge è approvata.

La parola al cons. Vettori.

VETTORI (D.C.): Approfitando del fatto che i lavori di questa settimana vanno un po' elasticamente, oserei fare la proposta di trattare anche il disegno di legge n. 69, in quanto la discussione generale che abbiamo fatto sul disegno di legge n. 67, mi pare sia valida anche per il 69. Comunque io mi rimetto al Consiglio, facendo questa proposta così, per ragioni di economia, direi.

PRESIDENTE: Adesso sono le 6 e 10 scarse e fino alle 6 e mezzo possiamo lavorare, questo sì; che poi in mezz'ora si possa fare la legge non lo so. Quindi iniziamo perchè siamo nei termini. Adesso facciamo la nomina di alcuni membri di commissione che non abbiamo potuto fare prima perchè mancava il numero legale.

Punto 5 dell'ordine del giorno:

**« Nomina di un membro della I<sup>a</sup> commissione legislativa, in sostituzione del cons. reg. Dr. Herman Nicolussi ».**

Abbiamo ricevuto una lettera del 6 luglio: « Il sottoscritto rassegna le proprie dimissioni da membro della I<sup>a</sup> commissione, al fine di essere nominato membro della III<sup>a</sup> commissione legislativa. Dr. Hermann Nicolussi ».

Ci sono delle proposte?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir schlagen statt des Abgeordneten Hermann Nicolussi den Abgeordneten Pepi Posch vor.

*(Anzichè il consigliere Hermann Nicolussi, proponiamo il consigliere Pepi Posch.*

PRESIDENTE: La proposta era il cons. Nicolussi dimissionario da questa commissione, di nominare il cons. Posch. Lo pongo in votazione per alzata di mano: unanimità.

Punto 6 dell'ordine del giorno:

**« Nomina di un membro della 3<sup>a</sup> commissione legislativa, in sostituzione del cons. reg. Pepi Posch ».**

Il cons. Posch ha presentato le proprie dimissioni, con lettera del 6 luglio: « Il sottoscritto rassegna le proprie dimissioni da membro della III<sup>a</sup> commissione legislativa, ai fini di essere nominato membro della I<sup>a</sup> commissione legislativa ».

Ci sono delle proposte? La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir schlagen hier den Abgeordneten Nicolussi vor.

*(Proponiamo il consigliere Nicolussi).*

PRESIDENTE: Si propone il cons. Nicolussi alla III<sup>a</sup> commissione. Pongo in votazione la proposta: approvata con 1 astensione. Cosa facciamo? andiamo avanti?

RAFFAELLI (P.S.I.): Vorrei dare una indicazione, sulla base della quale io per esempio non conto niente, ma la relazione non la leggo, perchè sono andato a dire a chi mi aspet-

tava, che si finisce fra quindici minuti. La gestione familiare va bene, però quando porta a questi inconvenienti, signor Presidente, è meglio abbandonarla.

**PRESIDENTE:** No, è avvenuto questo, che il Presidente ha annunciato che si chiudeva con queste due nomine, ma che un consigliere, uno qualunque, poteva essere anche lei, ha chiesto questo, adesso io non ho mica deciso niente, ho fatto una proposta. Se ci sono osser-

vazioni, resta stabilito quello che ho deciso. Se tutti quanti fossero d'accordo di ritornare nella decisione, evidentemente si potrebbe ritornare. Quello che si è detto non è immutabile, tutto può essere cambiato se siamo d'accordo; se uno solo dice no, allora rimane quello che è stato stabilito, e siccome lo ho già detto, rimane stabilito così.

La seduta è tolta.

(Ore 18.15).